L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno X. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1883).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 60 il numero.

(Le nove precedenti annate in 17 volumi L. 210).

Milano-Roma

Anno X - N. 42 - 21 Ottobre 1883.

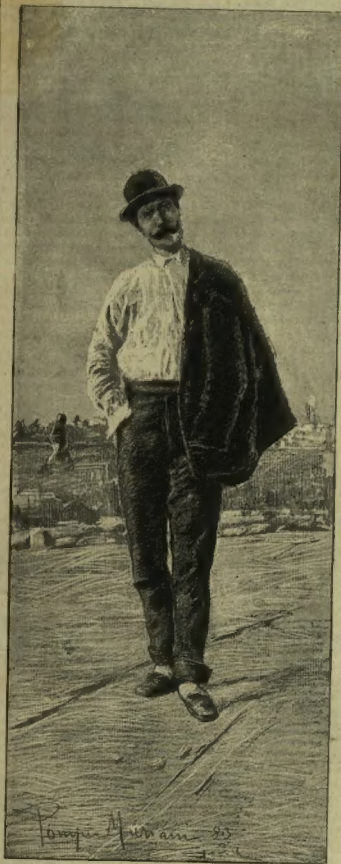
Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamenti in Milano

Via Palermo, 2, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

		Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (in oro).	L.	27	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	» »	32	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	» »	36	19	10
Australia	» »	40	21	11
Bolivia. - Chili. - P	» »	44	23	12

Chi sia Beppe..... (quadri di *Pompeo Mariani*). Lo sanno le ragazze del paese.

RIVISTA POLITICA.

L'incidente franco-spagnuolo fu risoluto pacificamente con una nota dell'*Officiel* e le dimissioni del generale Thibaudin da una parte, col cangiamento del ministero spagnuolo dall'altra. I due ultimi fatti non furono imposti, ma certo si collegano fra loro per la forza stessa delle circostanze. Il governo francese aveva compreso due cose: che l'entusiasmo generale con cui re Alfonso era stato accolto il 2 ottobre a Madrid, richiedeva imperiosamente che una soddisfazione si desse alla nazione spagnuola; e che la scena del 29 settembre aveva cresciuto in tutta Europa lo sprezzo e la diffidenza verso la demagogia parigina dalla quale era tempo di separarsi. Per il primo oggetto, compariva il 6 ottobre nel giornale ufficiale l'avvertenza che il resoconto esatto delle parole rivolte dal presidente Grévy al re Alfonso era quello diffuso dall'agenzia Havas; ed è lo stesso che noi abbiamo pubblicato salvo la parola "mirabili." Al governo spagnuolo non piacque la soppressione di questa parola, ed esso avrebbe voluto che l'*Officiel* pubblicasse addirittura le parole del presidente senza rimandare ad altre fonti. Certo, ciò sarebbe stato più giusto e più franco; ma non meritava per cotali dettagli prolungare la questione. Tanto più, che la soddisfazione maggiore, benchè indiretta, veniva data lo stesso giorno col licenziamento del generale Thibaudin. Fra costui e Ferry c'erano stati parecchi diverbi; come pure fra il Ferry e il presidente della Repubblica, che aveva molta tenerezza per il ministro radicale; — ma il primo ministro fu tanto energico da imporre al Grévy ch'egli imponesse al Thibaudin di dare le sue dimissioni. Queste furono date il 5 dopo grande resistenza, e con una lettera iraconda.

I radicali francesi ne furono esasperati, tanto più che nuovo ministro della guerra è il generale Campenon, che coprì lo stesso posto nel ministero Gambetta, e fu allora oggetto di grandi accuse per aver nominato a capo di stato maggiore il generale Miribel, uno dei più valenti generali francesi, ma dei meno repubblicani.

Ma ormai il Ferry ha bruciato le navi, nei due discorsi che andò a tenere a Rouen e all'Havre. Qui egli ha dichiarato guerra aperta ai radicali e agli intransigenti. Costoro, egli disse, pongono in campo tutte le questioni, e spesso le pongono malissimo; chi le risolve, sono sempre gli uomini pratici, saggi e moderati. Aggiunse che il pericolo della monarchia esiste, ma esiste anco, e assai maggiore, il pericolo degli intransigenti a cui giova opporre l'unione di tutte le forze repubblicane. Il paese deve scegliere tra la politica dei radicali e la politica stabilita dai veri progressi.

Il linguaggio del Ferry è da uomo di Stato; ma resta a vedere se egli non vi si appiglia troppo tardi, e se le sue azioni vi si conformeranno nell'avvenire meglio che non vi si conformassero fino a jeri. Più o meno, tutti i politicanti radicali divengono, con l'abitudine del potere, uomini moderati; ma non è facile far fare la stessa evoluzione a quelle masse ch'essi hanno un po' seguite, un po' trascinate per tutt'altra via; come non è facile persuadere "le folle inconscienti" (secondo la frase dello stesso Ferry) che la mutazione sia ispirata solo dalla esperienza e dal sentimento della responsabilità.

Le stesse serie di fatti che in Francia cagionano una ritirata del governo radicale verso una politica moderata, ha in Ispagna una conseguenza contraria: il passaggio da un ministero moderato ad un ministero democratico, per non dire radicale. Non diremo che la questione franco-spagnuola abbia provocato la crisi di Madrid, ma ha valso a precipitarla. Prima ancora che fosse deciso il viaggio del re Alfonso in Germania, il ministro Sagasta era ministro dalla opposizione nuova di cui s'era messo a capo il maresciallo Serrano duca della Torre; e del pari gli aveva nocciuto la imprevidenza mostrata nei pronunciamenti di Badajoz e Seu de Urgel. Adesso poi si insisteva troppo nel chieder umiliazioni alla Francia, e il signor De la Vega-Armijo che voleva richiamare l'ambasciatore da Parigi si trovò discorde coi colleghi.

Il 10 ottobre si dimisero tutti: e tre giorni dopo era formato il nuovo gabinetto presieduto da Don José Posada-Herrera. Il partito serranista, che vuole il ritorno alla costituzione del 1869 col suffragio universale, vi si trova in prevalenza: i portafogli dell'interno e della guerra sono in mano di Moret e del gen. Lopez Domingues, capi della Sinistra dinastica; il secondo è altresì nipote del duca della Torre. Ministro degli esteri è Ruiz Gomez, amico di Francia. Serrano sarà nominato presidente del Senato. Primo atto del gabinetto fu prorogare le Cortes fino ad anno nuovo, per aver tempo di consolidarsi e di preparare forse nuove elezioni. Castelar gli è amico, Zorilla starà a vedere; Sagasta promette neutralità, finchè non si proponga suffragio universale o cambiamento di costituzione.

In Italia, nulla di nuovo. L'assenza di questioni politiche è tale, che non s'è mai ammirata come in questo anno la taciturnità di ministri e deputati durante le vacanze. Non sono mancate occasioni per tenere arringhe: ma lo stesso Depretis, pure assistendo ad Alessandria all'inaugurazione del monumento Ratazzi, non aprì bocca; ed il Berti che aveva annunziato un discorso al banchetto di Condove ne fu trattenuto da un'indisposizione. Il solo che pronunciasse un gran discorso di opposizione, fu l'ex-ministro Baccarini, a Genova; ma non produsse troppo effetto. Si vede che c'è una Sinistra dissidente la quale vuol combattere la Sinistra governante ed anatemizza il trasformismo, ma nessuno arriva a capire quali siano le questioni che separano le due Sinistre.

La lotta di persone è evidente, ma non affatto quella di principii. Quanto al così detto "trasformismo" la parola è barbara sicuramente, quanto è semplice la cosa. Avviene da noi, — in altro modo e in altre proporzioni fortunatamente, — ciò che prepara in Francia il Ferry, e ciò che succede a tutti i partiti avanzati che col tempo diventano partiti moderati. La nostra, come ogni Sinistra, dopo aver effettuato molte riforme, dopo aver modificato il personale governativo, sente la necessità di scostarsi dai più turbolenti della sua parte, ed accostarsi agli elementi moderati e laboriosi. Lo stesso Baccarini non è egli un moderato di fronte ai suoi amici radicali e anco repubblicani? Questi ultimi per esempio non gli perdonano certo le proteste di devozione a casa Savoja, di cui abbonda il suo discorso di Genova. Egli ora, e i suoi compagni di Sinistra storica e dissidente, Zanardelli, Cairoli, Crispi, Nicotera, preparano la pubblicazione di un nuovo giornale; e si accingono per la riapertura del Parlamento a dar battaglia. Ma finora nessuno sa vedere su quale argomento serio e di fatto potranno aprire le ostilità.

Due nuovi ministeri in Serbia e in Bulgaria. Il re Milano, di ritorno nella sua capitale, non ha subito il partito radicale e russofilo. Egli ha formato un nuovo ministero presieduto da Cristich, che gli è affezionato, che ha chiuso la Skupcina, e che continuerà la politica estera del Pirotcianaz, in senso favorevole all'Austria.

Il capriccioso principe Alessandro I di Bulgaria, dopo aver cacciato i tre ministri russi Soboleff, Kaulbars e Jonin, ha dato ad un altro russo, il generale Lessovoy, il portafogli della guerra. Il suo nuovo ministero presieduto da Zankoff, dovrà riattivare la Costituzione di Tirnova ch'egli aveva abolita due anni fa.

La questione di quel missionario inglese che i francesi avevano arrestato e maltrattato al Madagascar s'è accomodata. Il governo francese ha consentito a pagare al reverendo signor Shaw un'indennità di 60,000 franchi.

Una questione più grave, quella di Croazia, è in via di accomodamento. Il signor Tisza ha fatto votare alle due Camere magiare la legge che sostituisce, per la Croazia, gli stemmi in nessuna lingua agli stemmi in due lingue. Quest'operazione fu compita il 16, solennemente, e i deputati croati ritornano soddisfatti a prender il loro posto nella Camera ungherese.

17 ottobre. *et.*

Nei prossimi numeri pubblicheremo Il cardinale Rivarola e Paolina Borghese, *di* A. Neri; Una fontana miracolosa, *di* Luigi Sailer; Tacchini monocromi, *di* Paolo Tedeschi; Dal taccuino di Maria, *di* Ginevra Almerighi.

CORRIERE.

Grazie a Dio, al Re e al ministro Baccelli, la tomba di Vittorio Emanuele sarà posta nel bel mezzo del Pantheon e non più in un angolo nascosto dietro un pilastro.

Tutti hanno letto il telegramma di Umberto I; ed hanno gustato il pensiero non solo, ma anche la cortesia con la quale il re d'Italia sa dare ai suoi ministri una gentile lavatina di capo. Baccelli s'è dato il gusto di pubblicarla; poi tutto felice è andato a inaugurare romanamente il Congresso geodetico con un discorso latino. Non c'era neanco un ungherese per capirlo.

Ora il principe dei nostri scultori, Giulio Monteverde, è incaricato di studiare il modo più adatto per collocare nel mezzo al Pantheon la tomba del Re Liberatore. Bravo Baccelli! Esclusi alcuni progetti già ventilati, come quello di trasportare le ceneri di Vittorio Emanuele in Santa Maria degli Angeli, queste debbono necessariamente rimanere nel Pantheon, e nel Pantheon la tomba può essere maestosamente collocata soltanto in mezzo al tempio, sotto la vòlta grandiosa della cupola, come quella di Napoleone I sotto la cupola degli Invalidi.

E perchè si dovrebbe collocarla altrove? c'è nel mondo un luogo più solenne di quello consacrato dalla tradizione e dalla storia?

Si rischia, tirando in ballo la tradizione e la storia, di sdrucciolare nella rettorica. Ma fra la rettorica che trova grandiose e solenni le tradizioni del Pantheon, che a' tempi de' pagani era dedicato alla "completa università dei numi" — sono parole del padre Tonso, il più gonfio predicatore della scuola del padre Segneri, — e fu poi consacrato ai martiri della fede cristiana; fra questa rettorica e quella che proclama solenne la Madonna degli Angeli perchè contiene le colonne delle terme di Diocleziano e Michelangelo vi messe le mani, — non c'è proprio una ragione per dare la preferenza a quella che richiederebbe una nuova traslazione, una passeggiata delle ceneri del gran Re.

*
* *

Preme bensì che esse siano tolte da dove stanno, dietro un pilastro, di fianco ad un altare, in una specie di ripostiglio triangolare, brutto ed oscuro.

Quando la notte del 19 gennaio 1878 nella misteriosa penombra di quella cupola immensa che parecchie faci non bastavano a diradare, i corazzieri dai petti luccicanti di lividi riflessi, facendo cupamente risuonare sul marmo del pavimento il rumore degli sproni, si avviarono verso quell'angolo buio carichi del sacro fardello e lo depositarono piangenti dentro quel nascondiglio, — quale stretta al cuore provarono i pochi presenti alla indimenticabile scena!

Eppure sono passati quasi sei anni e la salma è ancora là dentro. Adesso che il ministro, rinfrescata la memoria dal telegramma reale, si decide a collocarlo in luogo più adatto, si incomincierebbe a discutere? Santa pazienza! la discussione è una gran bella cosa, ma qualche volta singolarmente inopportuna.

Vi sono tanti altri soggetti per chi ha la smania di mettere in mostra la propria valentia bizantina nell'argomentare! Per esempio si può discutere se la vaccinazione sia utile o dannosa alla razza umana; si può figurare d'accorgersi dopo un secolo che Jenner ha preso una cantonata trovando il modo di liberarci dal morir di vajuolo.

Ma la sepoltura di Vittorio Emanuele lasciatela preparare senza pettegolezzi. E se non vi dispiace rammentatevi che il primo re d'Italia aveva de' figli ai quali non si può ragionevolmente negare di esprimere la loro opinione, come non lo si nega ad alcun figlio quando si tratta della tomba del padre. Se a re Umberto piacerà il progetto del Monteverde, la salma di Vittorio Emanuele riposi degnamente coperta dalla cupola del Pantheon che i barbari e i Barberini hanno potuto soltanto graffiare e sbocconcellare, non demolire.

Non è vero che un monumento sepolcrale elevato in mezzo al tempio faccia danno all'euritmia delle linee architettoniche: la prova è già stata fatta quando celebrandosi il primo funerale al re defunto, fu inalzato un catafalco in forma di monumento. Improvvisato in pochi giorni, quello non poteva essere e non era un'opera d'arte; anzi le figure che lo adornavano impiallate alla meglio con stoppa e gesso cominciarono a

raffigurare le regioni d'Italia e finirono col personificare, cambiato il concetto generale, le virtù del compianto sovrano. Pure piacque l'insieme di quel catafalco immaginato da artisti di talento, nè allarmò nessuno l'idea di veder sorgere in quel posto una tomba semplice ma grandiosa di marmo e di bronzo.

Semplice, perchè Vittorio Emanuele non ha bisogno degli artisti per andare alla posterità, come ci andrà papa Rezzonico più per i leoni del Canova che per il proprio pontificato. Il vero monumento immortale — *monumentum aere perennius* — se l'è edificato da sè, ed un altro monumento civile lo farà sorgere — fra mezzo secolo — in Campidoglio la commissione reale. Ma dalla semplicità alla insufficienza — e se fosse permesso si potrebbe dire anche indecenza — ci corre un abisso.

Tocca all'onorevole Baccelli a colmarlo.... senza adoperare la terra che da tre anni si scava dal Foro.

***

Continuando il ragionamento ci calzerebbe a pennello uno sfogo sulla irreperibilità dello scultore Rosa, sulle spedizioni che si fanno per ricercarlo, e sulla mancanza assoluta di notizie intorno al monumento di Vittorio Emanuele commesso a quello scultore dalla città di Milano, la quale mancanza è in fin de' conti l'esatto risultato d'ogni ricerca.

Lasciamo al sindaco Belinzaghi la gloria d'essere il Cristoforo Colombo del Rosa; egli che è riuscito a ritrovare nella bottega di un rivendugliolo il soprabito statogli rubato in teatro, può vantarsi di particolare attitudine alle scoperte difficili. D'altronde ogni città ha qualche cosa di speciale: Milano, per esempio — lo ha scritto una persona di spirito in questi giorni — ha pochi monumenti e brutti e tiene nascosto in un cortile l'unico bello che pure ha fatto coi suoi denari.

Chi va piano va sano. Ginevra che, con la disinteressata gratitudine di un erede non naturale, volle in fretta e furia edificare un monumento copiato dalle tombe degli Scaligeri in memoria del duca di Brunswick e delle sue 30 parrucche, è costretta adesso a buttarlo giù per non lasciarlo cadere. C'è una Nemesi anche nelle pietre! Ma il Rosa non la tema per il suo monumento: la riconoscenza degli Italiani verso Vittorio Emanuele non è stata comprata a milioni di franchi; è stata guadagnata dando una patria a 28 milioni d'italiani.

***

Ho una gran paura che il Thiers possedesse il dono profetico. Egli aveva paura fino dal 1848, che il popolaccio parigino gli saccheggiasse la casa ch'egli s'era costruita in piazza San Giorgio con la *Histoire du Consulat*; — e il popolaccio suddetto, — il signor Ferry lo ha chiamato adesso a Rouen "democrazia ignorante" — appena ebbe le mani libere nel 1871, si sfogò contro la casa non potendosi sfogare contro il padrone.

Il Thiers è stato una volta oppositore accanito delle ferrovie: gli pareva che un giorno o l'altro si sarebbe finito col preferire di nuovo la *diligenza*, e magari la più modesta carrozza del vetturino. In Italia pare che ci siamo già a questo punto. Non solo i ritardi sono divenuti una cosa tanto normale da non far più meraviglia ad alcuno; ma chi viaggia si trova sempre assalito da un dubbio allarmante. Da quando il direttore generale delle ferrovie presso il ministero dei lavori pubblici ha protestato contro il servizio ferroviario non nella suddetta qualità, ma semplicemente in quella di cittadino, vien fatto di sentirsi meno sicuri.

La ragione di tale inquietudine è subito spiegata. A Savignano di Romagna, per esempio, un treno diretto ha urtato un treno misto perchè lo sviatore aveva diretto per errore questo secondo treno sopra un binario invece che sopra un altro. Se non che resta ormai facile dimostrare, dopo il reclamo del deputato Valsecchi, che lo sviatore di Savignano non era distratto come impiegato delle meridionali addetto a quella stazione, ma come semplice cittadino. E si può impedire ad un cittadino d'esser distratto?

Qualche avvocato di buon cuore vorrà, speriamolo — servirsi di tale argomento per liberare quel povero diavolo dalla carcere.

— Signori giurati — egli dirà — non potete permettere ad un direttore generale di dividersi in due persone distinte riunite in un solo Valsecchi, senza permetterlo al mio cliente, o commetterete la più crudele delle ingiustizie.... — tirando innanzi con quell'arte sottile che faceva dire ad un avvocato:

— Il mio cliente andava tranquillamente per la sua strada quando incontrò il querelante armato di un grosso bastone. Che cosa gli fece? gli tirò un piccolo colpo di fucile che fu udito soltanto da due testimoni ed al quale il querelante non colpito rispose con una bastonata solenne.

***

Il bel cielo d'Italia, che quest'anno si dimostra geloso della propria reputazione autunnale, risuona intanto di lamenti di tutti i generi. Il nostro par diventato un popolo di piagnoni. I viaggiatori si lamentano dei ritardi; i commercianti della mancanza di vagoni; i benefattori cominciano a dire che si ricorre troppo spesso alla loro borsa, ed i beneficati mormorano perchè non si soccorrono in tempo; gli autori drammatici incolpano della decadenza del teatro la preferenza data dal pubblico alle operette scollacciate e sguaiate; il pubblico risponde che preferisce un'operetta allegra ad una commedia nojosa, e una immoralità senza ipocrisie ai sette peccati capitali riuniti in un dramma.

Chi ha ragione? Le donne di spirito giunte ad una certa età lasciano il mondo per non avere il dispiacere d'essere lasciate. Alcuni capicomici dovrebbero, dopo quarant'anni di onorata carriera, seguirne l'esempio senza resipiscenze, come sembra disposto a fare Tommaso Salvini, non certo decrepito. Ho sempre creduto che il pubblico corre numeroso al teatro quando ci si diverte; quando per applaudire un artista non è obbligato a sapere che è stato bravo vent'anni sono. Il buon Alamanno Morelli che continua a scrivere lettere sull'argomento dovrebbe esserne persuaso. Il pubblico è spesso — non sempre — imparziale ed intelligente. Non si commuove alle geremiadi dei capicomici ai quali sembra che l'arte ed il mondo debba finire con loro; ma applaude agli uomini di spirito quando si accorgono che le nostre compagnie drammatiche non sono mai state tanto degne di andare a piedi come da quando sono piene di cavalieri.

In quanto ai nuovi lavori, non se ne sono mai annunziati tanti, ed il teatro italiano sarebbe ben disgraziato se fra tutti non ce ne fosse qualcuno migliore del *Romanzo parigino* di Ottavio Feuillet, rappresentato poche sere sono dalla compagnia Pietriboni al teatro Manzoni.

C'è da meravigliarsi se le condizioni del teatro sono cambiate? Quante altre cose non si sono trasformate addirittura in questi 25 anni! Al tempo dei tempi, quando nessuno piangeva sulle condizioni dell'arte, le attrici e gli attori non pretendevano parecchie migliaia di lire di paga: i teatri erano illuminati da lumi a olio che facevano puzzo, invece che colla luce elettrica, i capocomici si ritiravano dall'arte senz'esser riusciti a metter da parte un soldo, e adesso comprano delle ville, ed il pubblico andava a divertirsi per pochi centesimi. I fatti son questi: le loro cause e le conseguenze non si possono spiegare ed analizzare in quattro e quattr'otto. Forse giovava la minor concorrenza delle compagnie di terzo e quart'ordine che recitano davanti ad un pubblico cui erano sufficienti allora i lazzi di Pulcinella e di Stenterello: ma oggi ad un pubblico di elettori politici. Stenterello e Pulcinella non piacciono più che alla Camera. Tutti hanno bisogno di emozioni forti, violente... tanto è vero che il Pulcinella Gargano, stanco di far ridere un pubblico non più disposto all'allegria, si è dato alla tragedia domestica ed ha ucciso la moglie con un colpo di rivoltella.

Cicco e Cola.

Necrologio.

— Questa settimana abbiamo perduto un illustre scrittore, *Achille Mauri*, ed un egregio musicista, il maestro *Schira*. Ne riparleremo.

— Il dott. *Pietro Burresi*, morto il 14 nella sua nativa Poggibonsi, era conosciuto non solo come valentissimo medico, ma anche come uomo di lettere. Fu allievo di Maurizio Bufalini; dettò lezioni di clinica medica nell'Università di Siena, della quale fu anche rettore magnifico, e nell'Istituto superiore di Firenze. Aveva parola facile ed ornata e si accaparrava tosto l'animo dei suoi ascoltatori. Fu autore di pregevoli scritti scientifici, come memorie su casi di medicina, studi di scienze naturali, ecc. Era altresì membro del Consiglio superiore d'istruzione.

— È morto al Cairo, in età di 70 anni, il commendator avv. *Casimiro Ara*. Nacque a Trino da modesti genitori; fu parecchie volte deputato, e si ricorda la sua relazione sui fatti di Torino nel 1864. Fu presidente dell'Amministrazione dei Canali Cavour. Da qualche anno adempiva in Egitto le funzioni dell'avvocato della Corona.

I LAVORI PER L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

DI TORINO.

Tutti a Torino! ecco il grido che presto si sentirà in tutta Italia e passerà la frontiera.

Due anni fa lo stesso grido si era lanciato per Milano, e Milano, in soli otto mesi, seppe apparecchiare una Esposizione che fu salutata con entusiasmo come una vera rivelazione delle forze intellettuali, agrarie, industriali dell'Italia unita.

Torino — l'amica e rivale di Milano — venne elettrizzata per tanto successo e si pose in testa di fare, e di fare possibilmente, di più.

Ecco che si pone all'opera quasi in silenzio, ma nella certezza di gettare sopra un terreno fertilissimo il seme della sua idea.

La sera del 29 novembre 1881, dietro invito dei signori Carri e Rossi, pubblicista l'uno e industriale l'altro, convennero nelle sale della Società Promotrice dell'industria nazionale, dodici persone: Geisser, Ajello, Sormani, Villa, Di Sambuy, Compans, Daneo, Bianchi, Rossi, Beltramo, Alassio e Sineo, allo scopo di scambiarsi le idee sul progetto di una Esposizione nazionale da tenersi in Torino.

Il 2 dicembre successivo i dodici erano diventati cento e si votò il seguente ordine del giorno: "L'assemblea nell'intento di corrispondere al legittimo desiderio esternato in parecchie circostanze dalla popolazione torinese e facendo assegnamento sul patriottico concorso di tutta la cittadinanza, delibera di fissare per l'anno 1884 una Esposizione nazionale industriale, artistica generale, e di procedere intanto alla nomina di un Comitato per gli opportuni provvedimenti."

Il "legittimo desiderio" di cui parla il citato ordine del giorno, era stato manifestato nel 1872 allorchè si voleva fare una grandiosa esposizione internazionale in Piazza d'armi. Fin da allora si nominarono Commissioni del Governo, del Municipio, dalla Società Promotrice, dalla Società degli ingegneri, ecc. Allora il Governo avrebbe contribuito per tre milioni, per due il Municipio e per mezzo la Provincia. Ma tutto andò in fumo perchè il Governo, in istrettezze finanziarie, dovette ritirare il suo appoggio.

L'idea fu rimandata al 1875, ma, per l'istessa ragione, naufragò una seconda volta.

Intanto, nel 1880, ebbe luogo in Torino col più splendido successo la IV Esposizione nazionale di Belle Arti. Quanti robusti ingegni d'artista, quanti eccellenti scolari dei grandi creatori dell'arte italiana furono in essa rivelati! I milanesi ne furono specialmente scossi e vollero tosto emulare Torino colla Mostra nazionale del 1881.

Ma seguitiamo brevemente la cronaca della futura Esposizione di Torino.

Il 6 dicembre 1881 si costituiva, nelle persone dei promotori, il Comitato esecutivo che fu presieduto dal conte Ferraris, allora sindaco di Torino, e dai vice-presidenti Geisser e Villa.

Poco dopo il duca d'Aosta accettava la presidenza del Comitato generale e il Re l'alto patronato della grande impresa.

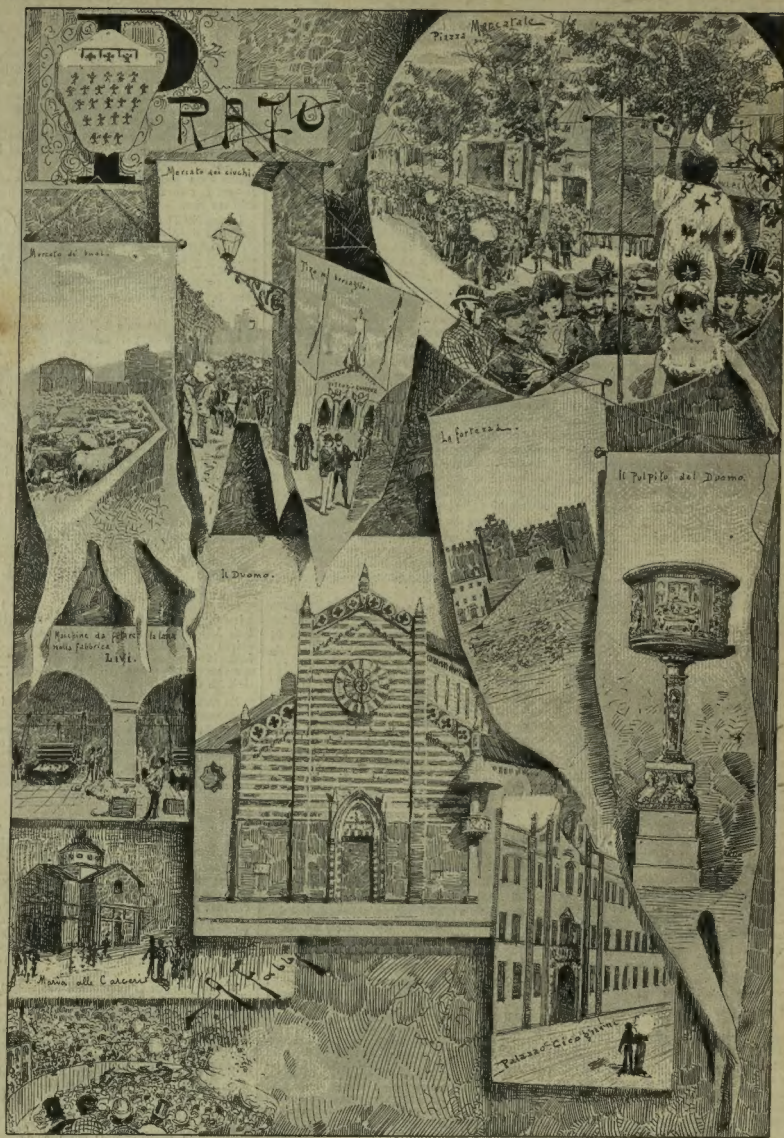
Il 26 dicembre il Comitato, che fino allora aveva risieduto nelle sale della Società Promotrice, si installò nelle sale dorate al pian terreno del palazzo Carignano.

Dopo il 14 ottobre 1882, il Comitato esecutivo, che aveva già preso atto delle dimissioni del conte Ferraris, da lui date contemporaneamente a quelle di sindaco di Torino, nominò a suo presidente Tommaso Villa. Tale scelta fu da tutti vivamente applaudita, poichè il Villa ha una attività ed ingegno senza pari, riunisce un colpo d'occhio, uno spirito d'iniziativa veramente ammirabili.

Contemporaneamente l'avvocato Daneo sostituì, nel segretariato generale, l'avvocato Sineo che aveva dovuto ritirarsi per gravi motivi di famiglia.

Il 21 dicembre, il Governo consentì ad erigere in corpo morale il Comitato generale rappresentato dal Comitato esecutivo.

Nella seduta del Comitato generale dell'8 febbraio di quest'anno si nominarono altri due membri del Comitato esecutivo nelle persone del conte Di Sambuy che ora, quale sindaco di Torino, è anche vice-presidente del Comitato generale, e del deputato Paolo Boselli, e fu riconfermato in carica il dimissionario marchese Compans di Brichanteau.

Il Comitato esecutivo unitamente alle varie Commissioni lavorò e lavora assiduamente per ottenere il maggiore successo che sia possibile. I risultati fi-

PRATO IN TOSCANA E LA SUA FIERA. (Disegno del signor A. Fabbi).

nanziari furono ottimi. — Si giunse a un attivo di circa 4 milioni, mentre se ne spenderanno circa tre per gli edifici.

L'ingegnere Riccio, direttore dei lavori, ha, col suo progetto, incontrato l'approvazione dei tecnici e degli artisti ed è certo che l'opera sua verrà coronata con un vero plebiscito di ammirazione. Non era possibile infatti ideare meglio un insieme di fabbricati così imponente in una situazione più pittoresca e tanto adatta.

Diamo un rapido sguardo a tale località.

Il Castello del Valentino sorge austero ed imponente fra l'erbe, i fiori, fitto alle piante, le grotte artificiali, le cascate ed i zampilli d'acqua.

Lì presso fra la verzura, i chioschi dei canottieri e il Po. Più in là il Monte dei Cappuccini e le ubertose e pittoresche colline smaltate di bianche casette e smaglianti di vegetazione. Più in su, ecco Superga colla sua maestosa basilica. All'intorno il panorama di Torino e giù, in fondo, la vasta, gigantesca cerchia delle Alpi, splendida per riflessi di nevi e di roccie.

È proprio in mezzo a tale paesaggio che ora sorgono i grandiosi edifizi per l'Esposizione. — Oramai il lavoro è di molto avanzato. Le torri e le cupole, i fumaioli si slanciano in alto scintillanti.

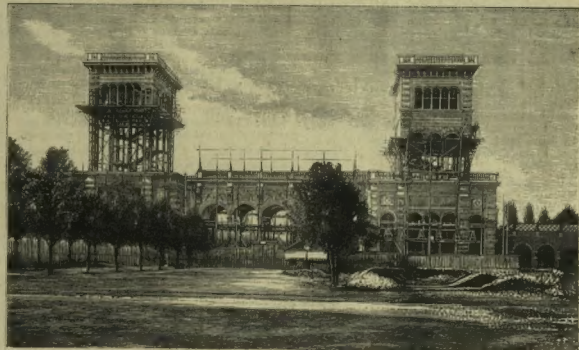
Noi visiteremo in anticipazione questi edifizi, certi che i lettori ne ricaveranno non poco interesse. Lasciamo, per ora, in disparte la superba porta trionfale e attacchiamoci al corpo principale di tali edifizi. È composto di un grande gruppo di gallerie che occupa una lunghezza di più che seicento metri. Eccoci davanti alla facciata del padiglione destinato alle Industrie manifatturiere. Esso è di una grandiosità elegante e severa. È di pianta quadrata e misura trentacinque metri di lato esterno con un ampio andito tutto attorno a un salone ottagonale di metri 18 di lunghezza per altrettanti di larghezza. Su di esso si innalza una svelta cupola alta trentasette metri tutta coperta di zinco e sormontata da una lunga asta che sosterrà la bandiera italiana sventolante sull'azzurro limpidissimo del cielo.

Lo stile del padiglione è impiantato sul Bramantesco ma, nel complesso, appare un insieme graziosamente fuso ed intonato di vari stili.

In esso viene specialmente segnalato lo squisito gusto artistico dell'ingegnere Riccio che ha saputo in un ammasso grandissimo di costruzioni murarie, in legno e ferro, mantenere una proprietà ed una varietà veramente ammirabili.

La sua facciata è ricca di decorazioni in stucco ed in chiaroscuro con bassorilievi e statue. Sul sommo dell'arco centrale di detta facciata sarà collocato il busto del Re e sul centro del cornicione superiore campeggierà l'Italia che corona l'arte e l'industria nazionale. I due grandi medaglioni laterali verranno occupati da placche in majolica alte quasi due metri, dovute alla manifattura Ginori, e con su, in rilievo bianco su fondo azzurro, quattro genietti che sosterranno gli stemmi di Savoja e di Torino.

Il portico, che serve da ingresso al grande padiglione, presenta forme semplici e proporzioni svelte. Gli ornamenti in rilievo ed in pittura seguono, con gusto assai fine, il carattere generale del grandioso edifizio. La manifattura Richard di Milano concorrerà ad

Facciata a mezzogiorno. Gran galleria del lavoro Entrata Corso Dante.

Facciata principale, sul Corso Massimo D'Azeglio.

Gallerie delle industrie manifatturiere.

I lavori per l'Esposizione Nazionale, a Torino. (Da fotografie prese appositamente dal signor Berra).

aumentare la bellezza di tali decorazioni con varî fregi in terra cotta smaltata e con due medaglioni. Attraversiamo ora il grande padiglione consacrato alle più rilucenti meraviglie della ceramica, ove Richard e Ginori faranno due esposizioni straordinariamente grandiose. E avanti, lungo le tre grandi navate che sfilano di fronte all'entrata del padiglione. Ivi faranno festa i bronzi artistici, i mobili, le stoffe variopinte che penderanno da un elegante ballatojo che cinge tutta la galleria centrale.

Ancora una piccola galleria destinata agli istromenti musicali, ed eccoci al grande salone centrale destinato alla festa di inaugurazione, ai concerti ed alle feste. Sorge nel centro della lunga sfilata di gallerie e divide le industrie manifatturiere dalle industrie meccaniche.

Un porticato ad intercolonni, arcuato, alto undici metri, con architravi di ordine corinzio, contorna un ampio piazzale; e a metà del porticato, si innalza il salone preceduto da un grandioso atrio.

Il salone, di architettura severa e semplicissima, è rotondo: sono quaranta metri di diametro con diciannove di altezza alla gronda esterna e ventisette al colmo. Sarà quindi grandioso quanto il Teatro S. Carlo di Napoli e conterrà comodamente non meno di tremila persone. L'armatura della cupola è tutta di ferro e presenta un saggio ardito ed importantissimo di tal genere di costruzioni. Un lucernario circolare, aperto nella calotta della cupola, e venti finestroni circolari, assicurano all'ambiente luce ed aria.

Avremo dunque in Torino quel che si aveva a Parigi nel Trocadero e ciò che mancava a Milano. Il grande salone servirà, come abbiamo detto, per le feste e per i concerti, e due organi colossali lo adorneranno. Lì accanto all'atrio vi sono due sale per ricevimenti e concerti da camera, e all'intorno del salone altre stanze per deposito di istrumenti musicali.

Ma il vero luogo di ritrovo lo si avrà sull'ampio e splendido piazzale che sta davanti al Salone. Esso forma il punto di riunione di ampi stradali ed ivi le vetture deporranno i visitatori, i quali approfitteranno del Salone per internarsi sia nelle gallerie per le Industrie manifatturiere, sia in quelle per le Industrie meccaniche.

Il colpo di vista che si gode da questo piazzale è vastissimo e abbraccia la doppia cerchia delle Alpi e delle colline. Lì presso si innalzano le torri del Castello medioevale e si stende la valletta che conduce al Po. *Buvettes*, birrerie e *restaurants* sorgeranno ivi da ogni parte, e ivi s'affolleranno a centinaja i visitatori stanchi dai lunghi giri nelle gallerie e ansiosi di godersi la bella vista e un po' di musica.

Volgendo a sinistra, dopo pochi passi ci troveremo davanti a uno spettacolo d'imponenza singolare.

La galleria del lavoro si presenta in tutta la sua grandiosità. Neppure a Parigi era dato di vedere una galleria tanto vasta e slanciata. È larga trentaquattro metri, lunga duecento cinquanta. Venne divisa in tante campate di cinque metri l'una, e coperta da arditissime incavallature di ferro sistema inglese, sostenute da piedritti in ferro, formati ciascuno da tre ferri a doppio T.

La facciata di questa galleria è, nel suo genere, un piccolo capolavoro. Due alti camini fumano ai fianchi dell'arco centrale e due piccole torrette si innalzano agli estremi. Le decorazioni in rilievo rappresentano gli emblemi delle industrie meccaniche e sono fatte in modo semplice e severo.

"Dove sbuffano i fumajoli ivi l'industria prospera." E qui infatti, in mezzo a questa ampia sfilata di pareti, fra il più assordante rumore, noi vedremo in azione un centinajo d'industrie, a cominciare da quelle del cotone e della lana per finire alla fabbricazione dei confetti e dei bottoni.

Dalle domande accolte finora, risulta che la nostra Galleria del Lavoro sarà fra le più interessanti di quante si videro finora non solo alle Mostre nazionali, ma anche a quelle mondiali. Una attrattiva speciale la eserciterà l'industria veneziana dei vetri, e Macedonio Candiani e Davide Bedendo ci metteranno sott'occhio tutti gli interessanti processi dei soffiati, delle perle e delle parti vitree imitanti le pietre dure.

Da questa grande Galleria del Lavoro si staccano le gallerie della Guerra, delle Macchine e della Elettricità. Queste gallerie secondarie sono lunghe circa ottanta metri; quelle della Guerra e della Elettricità sono triple, ed è quintupla quella delle macchine.

I lavori per tutte queste gallerie sono oggi molto avanzati e si può essere certi che fra poco più di un mese saranno compiute. Le ditte Brambilla e Cortesi di Milano e la Ditta Fratelli Bernasconi di Torino e fratelli Invitti di Milano hanno fatto veri miracoli di operosità e di abilità assecondando in tutto e per tutto il grandioso concetto dell'ingegnere Riccio.

G. A. Ronco.

PRIMA DELLA BRECCIA

RICORDI CONTEMPORANEI

I.

Se di ogni regione d'Italia, prima del giorno in cui cominciò la loro indipendenza dallo straniero o da tirannelli nostrani, era difficile aver notizie, difficilissimo sopratutto era sapere alcunchè della regione schiava del governo teocratico, di Roma specialmente.

I giornaletti ufficiali della piccola Corte non abbondavano certo di notizie, oltre quelle che garbava al governo di lasciar propalare; e nessuno fra essi era più muto del *Giornale di Roma.*

Della vita della città, tranne quella che si svolgeva nelle sfere ufficiali, e di questa solo la parte che si svolgeva avanti al pubblico, nulla assolutamente. Eppure il *dietroscena* doveva essere così ricco di episodi ghiotti, di aneddoti curiosi; eppure la vita della città doveva presentare certi bizzarri aspetti, degni di studio! Gli è riflettendo a ciò, che pensai ricorrere a quel diario manoscritto del Roncalli, di cui ho già avuto altra volta occasione di tener parola [1], e raccogliere da esso alcune notizie sugli ultimi tre mesi che precedettero la breccia di Porta Pia. Ma a rendere completo il quadro, mi risolsi a dare uno sguardo pure agli ultimi numeri del settembre 1870 del *Giornale di Roma*, e a ricercare nella *Nuova Antologia* del 1869 un grazioso bozzetto: *Scene del vivere romano; Una conversazione*, di Cesare Rosini che presenta alcuni bei tipi della società clericale di quei giorni.

Cesare Rosini è il pseudonimo col quale si celava il conte Domenico Gnoli, l'attuale prefetto della Biblioteca Vittorio Emanuele. Ci guida egli in casa della marchesa N., e ci presenta alcuni comicissimi tipi di clericali, della marchesa a cui tutti baciano la mano, del marchese marito, un bertuccione che entra, siede su un seggiolone posto in un angolo quasi scuro, tace, e possibilmente dorme. Intorno alla marchesa s'aggirano il prete che predica l'acqua di Sant'Ignazio esser un preservativo sicuro contro il colèra; un buon canonico che, nella discussione, finisce col cedere all'eloquenza prepotente del prete; un governatore grasso, rubicondo, di quelli che sanno prendere il mondo pel suo verso; un avvocato mangia-liberali; un'Eminenza che parla poco, ride molto, e possiede assai di quella bontà che vive di buona concordia coll'ingegno corto e coll'ignoranza, il che fa sì che gli amici, gli adulatori, quelli che argomentano meditazione dov'è silenzio, lo predicano un uomo accorto: ma egli non aveva altra accortezza tranne quella della brutta donna che tien calato quanto può il velo che le nasconde la faccia.

C'è poi un pretino tutto lindo, un giornalista, il gazzettino delle notizie in quella società, che a un certo punto sta declamando un sonetto contro Napoleone, che incomincia: "Gallica sfinge.... " ma è interrotto dall'arrivo di un monsignor francese e di uno zuavo.

Tutta questa gente viveva in un mondo a parte, e andava in brodo di giuggiole al sonettuccio del pretino, o a sentir ripetere dall'avvocato certi versi scritti su alcune colonne in una strada di Roma presso la chiesa di S. Carlo, che dicevano:

> " O divo Borromeo,
> Nella città dei papi
> Deh fa' che il re giudeo
> Non metta l'empio piè.
>
> " Ma fa' che tu lo scacci
> Dall'usurpate terre,
> E resti cogli stracci
> Che non vendè Cavour. "

Tutta quella gente, dietro un *si dice* del pretino, sognava non solo un ritorno al passato, ma un allargamento di confini agli antichi Stati pontifici.

Uno solo faceva eccezione, un monsignore che era stato segretario di Nunziatura e che dall'aver vissuto in paesi stranieri aveva appreso tolleranza, disinvoltura e conoscenza degli uomini, e in mezzo a quella società teneva discorsi in gran contrasto cogli altri, non sai se più maligni, perversi, o stupidi. E questo monsignore, uscendo col signor Cesare Rosini, non nasconde ciò che egli pensa di quell'accolta di persone, parte buoni, di una stupida bontà, parte malvagi d'una stupida ignoranza, parte tristi o fanatici e pazzi."

Il *Giornale di Roma*, che non si occupava punto di ciò che succedeva a due passi da casa sua e di ciò che accadeva fra i confini, narrava solo quel tanto che avesse carattere ufficiale o ufficioso; era in armonia perfetta con quei tipi di clericali presentatici dal Gnoli. Basta scorrere gli ultimi diciannove numeri pubblicati nel settembre del 1870 per convincersene.

Il numero del 1.º settembre comincia colle "Notizie diverse" le quali, dopo una nota del ministro degli affari esteri del Belgio, a proposito della guerra franco-tedesca, contengono molte notizie riguardanti questa guerra tolte a giornali tedeschi e francesi: in tutto cinque colonne e mezza. Seguono poi tre colonne di "Notizie compendiate" che trattano ancora lo stesso argomento, e infine i dispacci da Parigi, Berlino, Vienna, Brusselles — e null'altro: l'Italia, non esiste pel *Giornale di Roma*.

Lo stesso dicasi pel numero del 2 settembre, tranne che in questo, sotto la data di Roma, la prima colonna dà un breve cenno del Concilio Ecumenico, parla della festa di un Santo, celebrata il giorno prima, e della chiusura dell'"Accademia di Religione Cattolica."

Solo al 12 settembre trovi una novità. In questo numero, in testa alla prima colonna, è annunziato l'arrivo del conte Ponza di S. Martino, latore di una lettera di Vittorio Emanuele. "Lo scopo della lettera è — dice il *Giornale* — di far conoscere che non potendosi resistere, come ivi si asserisce, al partito d'azione ed *alla così detta aspirazione nazionale*, si è determinata la presa di possesso di quanto rimane di territorio alla Santa Sede." Il foglio ufficiale aggiunge che è superfluo qualunque commento, come pure è inutile dire che il Santo Padre ha rifiutato recisamente qualunque proposta.

Il numero dopo contiene il proclama di Kanzler ai romani, col quale si pone Roma in istato d'assedio, perchè "si vuol tentare di compiere il più orrendo misfatto, e si invitano alla quiete i cittadini, perchè la truppa possa invigilare sui *pochi male intenzionati*." Nella stessa maniera compaiono le prime notizie dell'"esercito del Re Vittorio Emanuele", e si annuncia che è cominciata l'invasione contro le pacifiche popolazioni; che queste hanno ricevuto il *nemico* con la indifferenza imposta dalla necessità dinanzi alla violenza soperchiante.

Nel numero del 14 nessun cenno sugli avvenimenti. In quello del 15 trovo la nota dei paesi occupati "dall'esercito invasore"; le solite notizie delle fredde accoglienze agli italiani e del dolore delle popolazioni al ritirarsi dei pontificii; e l'apparire di alcuni lancieri su Monte Mario. E la nota termina con queste parole, che paiono un epigramma: "Lo spirito nelle nostre truppe è quale si conviene alla santità della causa che difende." Ognuno sa che lo spirito di quelle truppe non era molto battagliero nè molto eroico.

Il giorno 16 il *Giornale di Roma* dà notizia dell'arrivo di un parlamentario del generale Cadorna, il conte Caccialupi, latore di una lettera, il quale fu condotto al Ministero delle Armi, alla Pilotta, e ricevuto dal generale Kanzler, che rispose all'invito di lasciar entrare le truppe italiane, con un rifiuto, dichiarandosi pronto alla resistenza.

Dopo, si accenna allo spirito pubblico in Roma che non potrebbe esser migliore, e si parla di una Guardia denominata dei *Volontari della Riserva!* Seguono notizie sull'avanzarsi delle *truppe piemontesi* e del ritirarsi dei pontifici nella provincia Veliterna, "dove non si ebbe a deplorare un moto inconsulto, nè si ebbe sentore di *preparativi antipolitici*, regnando ovunque tranquillità ed ordine il più perfetto." Per ultimo una notificazione del Kanzler parla della *fiducia* del governo nella popolazione, onde non si è creduto ordinare un generale disarmo, ma "si avverte però che *qualunque individuo non militare venisse trovato con armi indosso sarà immediatamente sottoposto al giudizio del consiglio di. guerra.*" Grazie della fiducia!

Nel numero del 17 si parla dell'arrivo del generale conte Carchidio di Malavolta, aiutante di campo del Re Vittorio Emanuele, latore di una lettera del Cadorna che annuncia la resa di Civitavecchia e ripete

[1] Vedi il N. 26 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, 1.º luglio 1883.

l'invito fatto pochi giorni prima: esso ebbe egual risposta dal Kanzler.

Il 18 era domenica e il *Giornale* non esce, ed eccoci all'ultimo numero, quello del 19 settembre.

In testa alla prima colonna della prima pagina è detto che la tranquillità pubblica continua ad essere ammirevole, numerosa l'affluenza nelle chiese, e superiore ad ogni elogio il contegno delle truppe di ogni arma.

È questo l'ultimo comunicato ufficiale del governo temporale pontificio che il *Giornale di Roma* pubblicava. Seguivano l'annuncio della morte di un vescovo irlandese, e la notizia della distribuzione dei premi agli alunni degli Istituti. Il rimanente della prima pagina e tre piccole colonnine della seconda erano riempite con "notizie diverse", l'ultima delle quali accenna al bombardamento di Metz. Compivano la seconda pagina il bollettino metereologico, gli annunci giudiziari e gli avvisi del Municipio di Roma. L'ultimo avviso è della "Divisione di Annona e Grascia" e contiene la "Tariffa del prezzo a cui dai macellai, pizzicagnoli e norcini dovevano vendersi le carni, dalla mattina del 18 settembre 1870, *fino all'emanazione della nuova tariffa.*" Ma questa doveva essere e fu infatti l'ultima; un decreto della Giunta di Roma, in data 24 settembre, abolì la tariffa su questi ed altri prodotti alimentari.

Pur se quelle furono le ultime parole stampate nel *Giornale di Roma*, la copia che io ho sott'occhi e che appartiene alla Biblioteca Casanatense, ha, nel margine in fondo, queste parole manoscritte:

"Memoria.

"Martedì 20 corr. settembre 1870 le truppe Italiane dopo un cannoneggiamento di ore cinque e mezzo cominciato alle cinque del mattino e cessato perchè venne innalzata sulla cupola di S. Pietro e sul Castel S. Angelo la bandiera bianca, si impossessarono di Roma; e il presente giornale ha cessato le sue pubblicazioni; e dopo tre giorni è uscita la Gazzetta Ufficiale di Roma."

Qualche lettore laico, a questa postilla di un frate, ha dopo le parole: *ha cessate*, aggiunto queste: *per omnia saecula....*

Ora vedremo, se non vi spiace, quali fossero le tante notizie della città, di cui il giornale taceva, e che il Roncalli raccoglieva con molta cura. Vi abbondano episodi, aneddoti, pasquinate che servono a dare una giusta idea del dietro-scena ufficiale e della vita, dirò così, latente della popolazione tenuta a freno da orde straniere.

S. Ghiron.

PRATO IN TOSCANA.

La fiera di Prato che cade nel mese di settembre, inaugura la lunga serie di fiere pittoresche, animate, allegrissime, che sono un tipo speciale de' dintorni di Firenze. Ma Prato, a dirla con un termine da *turf*, distanza tutte le altre fiere ed offre al visitatore qualche cosa di più che le attrattive dei baracconi, delle forze e delle tende de' mercanti ambulanti.

Prato è una bella città, ricca di opere d'arte e di monumenti insigni, celebre per la sua storia, e modernamente importantissima per il suo commercio, la sua industria, le sue fabbriche. La chiamano infatti *Manchester della Toscana* e di fronte alle altre città della nostra regione è la più manifatturiera e più ricca di fabbriche d'ogni altra. Di qui è venuta quell'opulenta tranquillità che Prato presenta ai visitatori, di qui l'aumento di popolazione che in 20 anni o poco più è da 12,000 cresciuta a quasi 30 mila abitanti.

Prato merita dunque per più ragioni una pagina d'onore nell'Illustrazione Italiana che si adopera sempre a far conoscere l'Italia nostra nelle sue parti meno note ma pur sempre ricche di memorie insigni, di monumenti, di caratteristiche specialità. Oggi i lettori potran farsi una leggiera idea di Prato dal disegno del signor A. Fabbi, un disegno fantastico, d'occasione, e che ricorda Prato in fiera; in seguito però ci occuperemo d'illustrare alcuni dei monumenti che per l'industriosa città sono uno splendido ornamento.

Per proceder con regola cominceremo con poche parole sulla storia della città. L'origine è tanto remota che gli storici non vi si raccapezzano. Di certo si sa che nel 1000 e anche prima erano nel luogo dell'attuale città un castello appartenente ai Conti Alberti di Vernio, una pieve di S. Stefano ed una borgata di case che si diceva Borgo Cornio. Tuttociò formò in seguito un insieme col nome di Prato; e Prato, accresciuta di popolazione, liberatasi da qualunque dipendenza feudale, si costituì in comune, si fortificò e fu in grado di sostenere assedi per parte dei Fiorentini e della celebre contessa Matilde. I Fiorentini, gelosi della nascente potenza pratese, vinto il castello, lo distrussero; ma alla distruzione dev'esser successa rapidamente la ricostruzione perchè poco dopo vediamo Prato rizzarsi a libero comune, munirsi di mura, di bastioni, di fossati, e muove guerra ai Pistojesi e stringe lega coi Fiorentini coi quali avea comune tendenze guelfe. Alleato di Firenze, fedele a parte guelfa, sotto la protezione angioina, Prato ebbe la sua libertà fino al 1350, nel qual anno i Fiorentini facevano acquisto della terra e del contado dalla regina Giovanna di Napoli, sotto la cui dipendenza i Pratesi si trovavano.

Sarebbe troppo lungo far menzione di tutti gli avvenimenti succedutisi a Prato quand'era libero comune e quando fu soggetto a Firenze; ma non è lecito passar sotto silenzio il più terribile di cotesti avvenimenti, *il sacco di Prato*, i ricordi del quale formano una delle più triste pagine della storia italiana.

Quelli stessi spagnuoli che dopo dovevano saccheggiare anche Roma, avendo preso la città il 29 di agosto 1512, cominciarono ad ardere, distruggere, uccidere quanta più gente poterono, non risparmiando nè fanciulli nè donne. Inoltre imposero taglie, esercitarono tormenti d'ogni sorta, commisero tali orrori che è impossibile descriverli. E questa strage, quest'orgia di cannibali durò fino al 19 settembre, tanto che la popolazione restò quasi decimata.

Prato moderna è città ricca, elegante, ha varie strade assai belle, ampie piazze adorne d'artistiche fontane, palagi grandiosi, chiese superbe.

Di tutti gli edifizi il più bello è senza dubbio la Cattedrale, che fu eretta nella forma attuale nel XIII secolo e conserva il suo stile purissimo nella parte inferiore delle tre navate; il resto della fabbrica fu fatto nel secolo successivo e la facciata adorna di marmi bianchi e neri fu compiuta nel XV secolo.

Mirabili opere d'arte adornano il maggior tempio pratese: un pergamo esterno con superbi bassorilievi di Donatello, una lunetta di Luca Della Robbia, superbi affreschi di Fra Filippo Lippi e di Angiolo Gaddi, lavori di Giovanni Pisano, del Brunellesco, del Zacca, ecc., delle tavole del Ghirlandaio: un vero e splendido museo. Stupendo è pure il pulpito che ha la forma di calice e che è adorno di bassorilievi e di ornati vaghissimi.

La Madonna delle Carceri, per quanto non esternamente compiuta, è uno stupendo edifizio, opera di Giuliano da San Gallo ed in parte di Bernardo Buontalenti. Nella parte interna s'erano verificati dei guasti non piccoli, ed il governo ha deliberato, non ha guari, di eseguirvi alcuni restauri. Così l'*opera divina* di Giuliano apparirà in tutta la sua primitiva vaghezza.

Belle per architettura e per opere d'arte sono altre chiese di Prato: in ispecie i templi di S. Domenico e S. Francesco che però reclamerebbero, come anche la Cattedrale, una conservazione migliore e dei restauri.

Prato è tuttora cinta da mura bastionate che ebbero un giorno anche delle forti torri, ed ha eziandio una fortezza chiamata il *Castello dell'Imperatore*, perchè fondato nel 1220 dall'Imperatore Federico II. Esso conserva le sue torri merlate, l'antica porta ed il suo aspetto esterno. All'interno però è stato completamente trasformato ed i vasti locali servono oggi di caserma ad una compagnia di disciplina.

Bello è pure, per quanto imbarocchito ne' secoli decorsi e molto trascurato, il Palazzo del Popolo, oggi sede della pretura, eretto nel 1289 sotto Fresco dei Frescobaldi, di Firenze, capitano del popolo.

Il Palazzo comunale presenta pure delle parti interessanti. Il salone del gran consiglio, per quanto sia stato deturpato anni addietro con affreschi ed ornati fuori di carattere, ha ancora dei superbi banchi intagliati e vari affreschi. In una sala è poi stata formata una Pinacoteca ricca di molti quadri originali esistenti già nelle chiese e presso alcuni privati.

La città ha ancora molte e antiche istituzioni di beneficenza, fra le quali il Ceppo, fondato nel 1402 da Francesco Datini, pratese, che esercitando la mercatura in lontane regioni raccolse cospicue ricchezze.

Prato industriale sarebbe pur essa degna di studio. Si può dire che Prato raccolse l'eredità di Firenze nell'arte della lana e nelle industrie tessili e che quand'esse languirono e vennero a mancare nella capitale della Toscana risorsero ed incominciarono a prosperare nella piccola città di Prato. Ed oggi Prato deve la sua prosperità e la sua crescente fortuna a queste arti. Le acque del fiume Bisenzio, accuratamente raccolte in varie zone, danno molta forza motrice alle fabbriche ed alcune sono poi messe in moto anche dal vapore. A fare un calcolo approssimativo si può dire che Prato abbia un centinaio di fabbriche per la filatura, trattura e tessitura della lana, per la tessitura del lino, per la tintura della lana, dei cotoni e lini, per la concia dei pellami, per la lavorazione dei metalli. V'è anche un'importante officina di macchine agrarie e industriali.

Però l'arte della lana è quella che occupa maggior numero di operai e che dà maggiori proventi. La produzione di oggetti lavorati in lana che dieci o dodici anni addietro aveva il valore di circa un milione, si calcola ora di sei.

Con questi elementi, è naturale che la fiera di Prato, durando varii giorni, richiami un concorso infinito e dia luogo a gran numero di affari. Importantissimi riescono pure i mercati di animali bovini, giacchè nelle pianure pratesi l'agricoltura è straordinariamente prospera, ed anche i mercati di somari che vengono condotti dalle montagne di Prato e di Pistoia.

(Da Firenze).

G. Carocci.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
DELLA PESCA.

I.

Un piano di questa esposizione internazionale, che occupa la piccola bagatella di ventitrè acri di terreno, ed un catalogo ufficiale di 600 pagine: — ecco cosa si trova tra le mani un povero *reporter* che affacciatosi all'ingresso dell'immane fabbricato abbia a studiare l'esposizione e riferirne ai lettori. — Come, e da dove incomincierà egli mai? Per quale fessura caccierà la mano entro a quel ginepraio? Come si farà egli edotto dei misteri del muto armento che popola le acque dei due emisferi?

Forse coloro, — i quali sono abituati alle sontuose esposizioni continentali, ai fronzoli esterni, alle decorazioni eleganti, a tutto ciò, in una parola che appaga l'occhio più meticoloso, — potrebbero, visitando la *Fisheries Exhibition*, meravigliare, come due sole semplici e modeste bandiere, che mogie mogie sventolano alla porta, indichino l'ingresso d'una delle mostre più importanti di pesca, — per non dire la più importante, che siasi mai veduta in quest'ultimi anni, o che forse si vedrà. La meraviglia diviene stupore tosto che siasi varcata la soglia, trovandosi nel maestoso vestibolo costruito nello stile del più puro Rinascimento, superbamente adornato, e dal quale si accede alla galleria delle Belle Arti, piena zeppa di buoni dipinti di oggetti marinareschi, e illuminata, di sera, da un magnifico elettroliere, che porta settantotto lampade incandescenti. Alla destra della galleria sta il mercato del pesce vivo e fresco, ove se ne trova d'ogni qualità e d'ogni foggia e a prezzo assai modico. Questo mercato, ritengo, non darà alla fin dei conti un bilancio tanto grasso. Pure servirà in modo precipuo a convincere anche i più ciechi, che se si riesce a strozzare il monopolio ora esistente a Billingsgate, — il mercato di pesce della Metropoli, — il povero popolo potrà avere un piatto assai nutriente a buon patto, com'è la parola d'ordine di coloro che predicano il benessere vero e reale delle masse in Inghilterra, ove di pesce, e di stabilimenti grandiosi per la piscicultura, non c'è carestia di certo.

Lasciati i banchi del mercato gettai uno sguardo d'ammirazione alla bacheca esposta dal signor Rowland Ward, entro alla quale si vede il modo ingegnoso di mettere a profitto le forbici, le branche, le corna, la coda, il guscio, del granchio, del gambero di mare, dell'aragosta, per fare coltelli, forchette, saliere, pepaiole, port'ampolle, calamai, tazze, vassoi per l'insalata, ecc., ecc.

Quattro statue colossali di argento ossidato separano il vestibolo dalla grande galleria in vetro e ferro, che racchiude parte della sezione inglese. Il tetto della galleria, che si può dire un lavoro titanico, è sostenuto da parecchie centinaia di archi ellittici. Ogni arco è suddiviso in tredici punti o sezioni, ed ogni punto contiene una lampada incandescente, sistema Swan, e siccome di queste lampade ve ne sono oltre a 1500, lascio alla fantasia di chi legge, il figurarsi l'effetto meraviglioso di quella lunga galleria, quando viene illuminata in sulla sera. Un simile spettacolo vale la spesa d'una camminata sino a Kensington.

Appena entrati nella galleria, vedete a sinistra le sale da mangiare, la cucina del pesce, ed il teatro, ove artisti della scuola nazionale di cucina fanno di quando in quando delle conferenze pubbliche sul modo che il pesce dev'essere preparato, condito e masticato. — L'attrazione speciale del *menu* nel *restaurant* piscatorio, sono i piatti di pesce di qualità molteplici, che accompagnati dalle relative patate, costano sei *pence* (60 centesimi).

Il *restaurant* è assediato in tutte le sante ore del giorno e della sera; e gl'inglesi, che se ne intendono, vanno appositamente alla *Fisheries* per godersi il loro bel piatto di pesce fritto.

Sbrigate per tal modo le prime faccende, s'arriva al

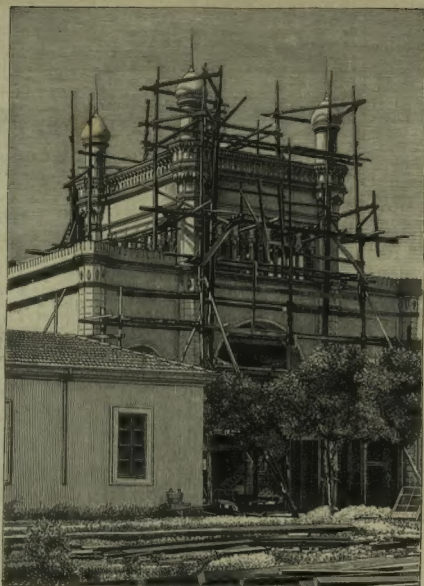
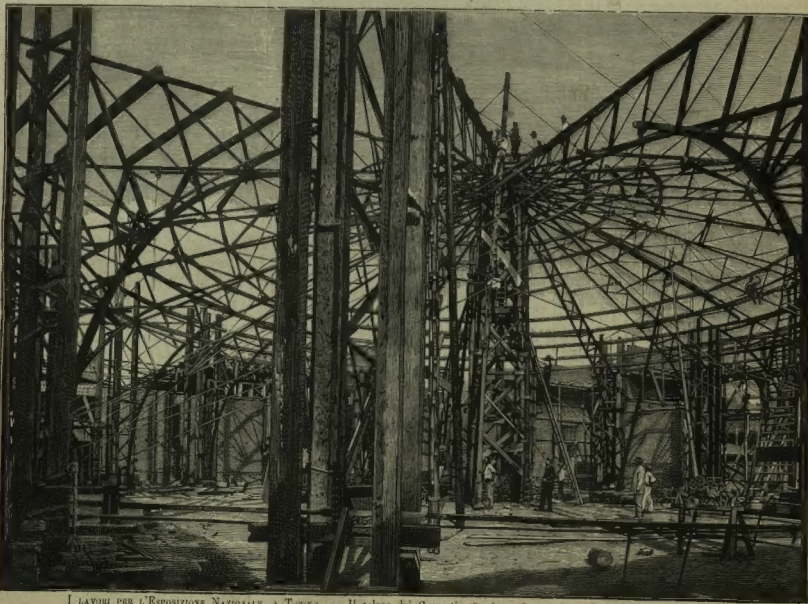
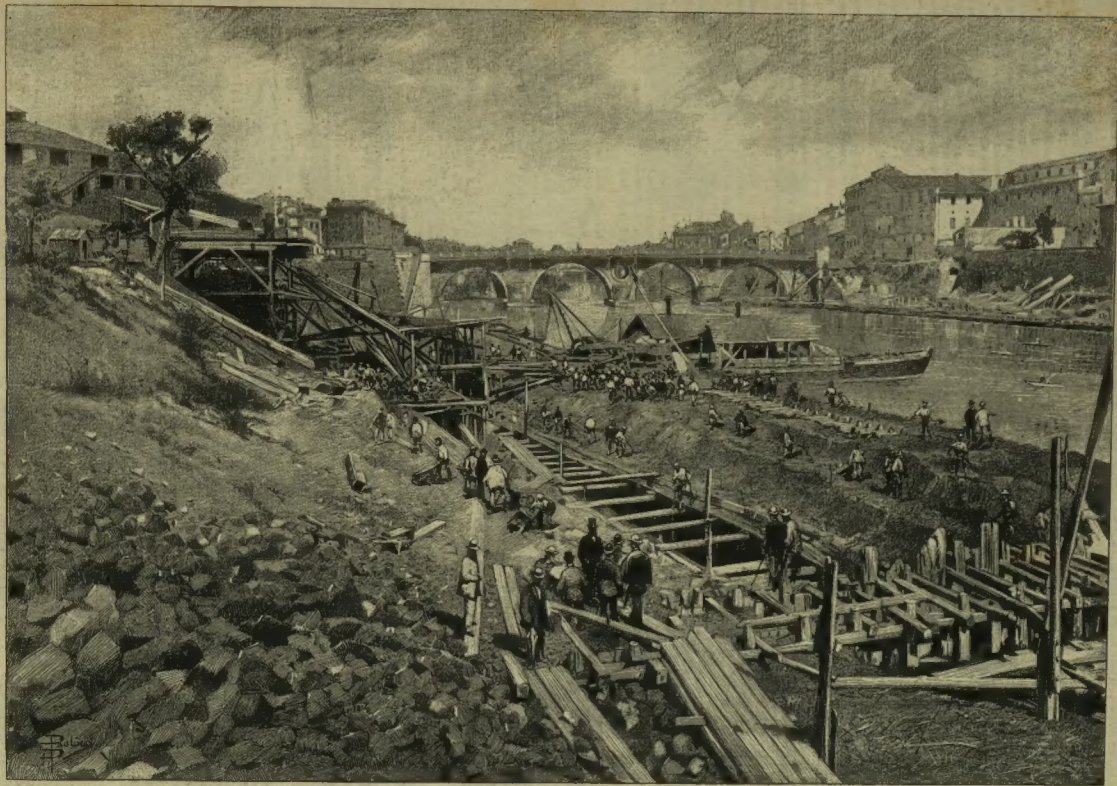
duro della questione. — E qui chi mi darà parole per descrivere i mille ed uno oggetti sparsi a profusione nelle differenti *corti*, negl' infiniti dipartimenti?

La sezione che attira maggiormente l'attenzione del pubblico è quella destinata agli apparati di salvataggio. L'attenzione accordata ai *life-boats* è ben meritata. Fra i molteplici oggetti che si riferiscono a questi battelli di salvataggio, va notato l'*Arab*, — un battello unico nel suo genere avente la speciale abilità di rapidamente rimettersi e raddrizzarsi. — Pochi giorni fa si eseguirono delle prove con l'*Arab* nella *Serpentine* (il lago) di Hyde Park, e il successo ottenuto non lasciò dubbio alcuno sull'efficacia della sua costruzione. L'*Arab* venne per ben due volte capovolto a bella posta; ed ogni volta, tosto che fu libero, ricuperò il suo equilibrio e si raddrizzò in men ch'io nol dica.

Anche dei battelli da salvataggio americani ce n'è a dovizia; ma questi differiscono assai dagli inglesi, e non si potrebbe a rigor di parola chiamarli battelli, ma semplici zattere. Merita attenzione quello che battezzano un *life-car*, — carro da salvataggio, — che consiste in una specie di chiatta costruita in ferro leggerissimo, che scorre sul gherlino tra il bastimento e la sponda. Questa specie di carro viene messo in uso soltanto quando ci sia un numero piuttosto grande di persone da salvare; ma è certo una delle più utili e pratiche migliorie delle specie da ultimo inventate. Nè è da scordare la zattera esposta dai signori Williams e Copeman. Consiste in una serie di truogoli di ferro oblunghi, che s'imbastano uno nell'altro simile ai truogoli in lacca chinese. Possono essere sfatti in poco più d'un quarto d'ora, da una diecina d'uomini, e gettati in acqua formando almeno un venti zattere, capaci di salvare un migliaio e più di naufraghi d'un colpo solo. — Ogni zattera o truogolo è fatto di lamine di ferro, e un quaranta d'essi possono essere imbastati in uno spazio di sette piedi e mezzo, per tre. A formare una zattera due chiatte sono messe assieme con due sbarre ai lati attraverso le quali son passati gli orli estremi. Da un punto all'altro della zattera son tese delle assicelle che vengono adoperate come sedili e che proteggono nel tempo istesso le gambe dei naufraghi, e impediscono alle onde di riprenderseli un'altra volta.

Entrata dal Corso Raffaello.

Di fasce, di cinture, di materassi per galleggiare ce n'è un diluvio. Invenzione straordinaria davvero è quella del dottor Sylvester. Questo scienziato asserisce, che mercè d'un sottilissimo spillo da lui fabbricato, egli può gonfiare un essere vivente a tal segno, che, trovandosi nell'acqua, non andrebbe sotto anche volendo. Non basta, chè il dottore va più in là, e dice che qualunque persona può gonfiarsi da sè, a proporzioni fenomenali, senza rischio alcuno per la salute, semplicemente col pungersi la cute inserendo l'istromento e soffiandoci per entro. Le esperienze fatte dal Sylvester con un cane la settimana scorsa, in una vasca dell'esposizione, giustificarono le sue asserzioni, e chissà che un giorno la di lui invenzione non venga di qualche utilità, sempre ammesso che il gonfiamento sia così innocuo com'egli lo garantisce. Nè privo d'interesse pei visitatori è il battello che Grace Darling, — una giovinetta di quattro lustri circa, — adoperò per salvare alcuni naufraghi sulla costa della Scozia, lo scorso inverno, durante l'infuriare d'una orribile procella, — e il remo di cui essa si servì nel suo periglioso viaggio di carità. —

E poi si vede anche una delle imbarcazioni di quello sventurato *yacht*, — l'Eyra, — che rimase prigioniero lungo tempo tra i ghiacci del polo, e il

I lavori per l'Esposizione Nazionale, a Torino. — Il salone dei Concerti. (Da fotografie prese appositamente del signor Berra).

Roma. — I lavori per la sistemazione del Tevere. (Disegno del signor Dante Paolocci).

cui equipaggio venne salvato per puro miracolo dopo mesi e mesi di ricerche. Coll'equipaggio venne pure salvato *Bob*, uno stupendo cane di Terranuova, che vive ora tranquillo all'Esposizione, accarezzato, baciato ed ammirato da quanti han cuore capace di comprendere di quali patimenti egli fu mai testimonio e partecipe.

Il padiglione costruito espressamente pel principe e la principessa di Galles, dalla rinomata casa Gillow, su disegno dell'egregio artista decoratore signor Henry, non ci ha che vedere coi pesci, — però è tal un gioiello di ricchezza e di buon gusto, che vorrei molte delle mie amabili lettrici potessero venire ad ammirarlo. Il *boudoir* della principessa, in stoffa cilestrina broccato d'oro, è una vera vittoria del buon gusto.

Ed ora, seguendo il piano dell'Esposizione, passiamo a visitare le *corti* estere, — come le hanno battezzate.

Prima di tutto a destra, ci si presenta l'Olanda, con due bellissimi modelli: d'un'antica galea, in pieno assetto, ed un'altra di costruzione più recente. — Gli apparati ed utensili relativi alla pesca sono messi lì in tale confusione che a stento il visitatore si può raccapezzare. — Un esame più accurato lo richiede invece un fac-simile assai completo ne'suoi più minuti particolari sul modo come si coltivano le ostriche: — prodotto marittimo che è attentamente studiato dagli olandesi, — i quali, specie nel Zuider Zee, sanno trarre pure degli immensi vantaggi dalla quantità di alici che brulicano in quella località. — Gli olandesi coltivano con pari amore, i pesci d'acqua dolce, e ne fanno vedere i differenti processi. — Una graziosa collezione di sedie in vimini, fabbricate a Scheveningen, richiama la speciale attenzione delle signore.

Il Belgio, che viene in seguito, è poveramente rappresentato, e lo sfoggio maggiore i buoni fiamminghi l'hanno fatto coll'addobbare a colori vivaci e gai la loro sezione.

Terza per ordine progressivo viene la Norvegia, che, da nazione eminentemente marittima, ha saputo in quest'occasione tenere alta la bandiera. Nel bel mezzo della sua *corte* avvi il modello, perfettamente finito, d'un battello peschereccio. Nella sua lunghezza originale quest'imbarcazione è lunga 54 piedi, e la sua ciurma si compone ordinariamente di sette pescatori. Una vasta foresta di reti, d'ogni colore, bianche, grige, gialle, rosse, azzurre e brune come usano a Fagerheim, è appiccicata lungo una delle pareti, e disposta con gusto artistico invidiabile. Quando si pensi che più di 40,000 individui sono impiegati annualmente, alla sola pesca delle aringhe in Norvegia non c'è da meravigliarsi se quel governo approfittò della mostra inglese per darci esempi e campionari dell'industrie pescherecce del paese.

I diversi metodi impiegati per la pesca del merluzzo, a Lofoten, sono esposti in bellissimo ordine e forniscono un'idea bastantemente chiara di quest'altro cespite di ricchezza.

Nel catalogo ufficiale, è detto che i pescatori di Norvegia acchiapparono l'anno scorso, 386 balene, 6000 foche, 148 vacche marine, 49 orsi bianchi e 260 renne. Le sole foche diedero un 100,000 pelli e 19,000 barili di grasso e d'olio. Di più si pescarono durante la stagione un mezzo milione di merluzzi.

Nella stessa sezione si veggono pure esposti modelli d'alcuni stabilimenti pescherecci. Le capanne sono fabbricate in legno, con tetto di torba, ed hanno due finestre. L'interno si compone d'una sola camera, ai quattro lati della quale son sospesi dei letti in legno, simili a quelli delle cabine nei bastimenti; in ogni letto dormono due pescatori. Due grandi tavole stan presso le finestre: nel mezzo una stufa — ed ecco il mobiglio *au complet*.

Un italiano che visitasse il dipartimento norvego non mancherebbe al certo d'osservare il famoso *bacalà* secco, tal quale gli viene spedito dall'estremo Nord.

Nella *corte* Svedese gli oggetti più rimarchevoli sono gli avanzi della famosa spedizione della "Vega", che se mal non m'appongo, fecero a quest'ora il giro delle quattro parti del mondo. Voi li avete veduti all'Esposizione geografica di Venezia; e chi non ha letto l'odissea di Nordenskjöld? Per non cadere adunque in ripetizioni inutili mi affretto alla prossima sezione, occupata dagli Stati Uniti d'America, che è la più popolare della Mostra, sia per i molti oggetti attraenti di cui è ricca, sia pel suo valore intrinseco scientifico e commerciale. Lo spazio occupato dalla sezione americana è immenso, e la ragione si capisce subito, quando si pensi che in America esistono 1500 generi distinti di pesci; quantunque sui pubblici mercati non se ne conoscano comunemente che 150.

In questa *corte* si veggono: animali acquatici, e piante venefiche e nocevoli all'uomo; distribuzioni geografiche e piani dei differenti luoghi riserbati alla pesca; utensili per la pesca di mare e d'acqua dolce; battelli d'ogni foggia, grandezza ed uso; abiti da pescatore di mille forme e disegni differenti; apparati per la pesca della balena e della foca; metodi vari di coltivazione del pesce; letteratura piscatoria; quadri, stampe, fotografie, disegni, ed un'infinità tale d'oggetti da uscirne intontiti.

La raccolta di spugne e coralli pescati nell'Atlantico, è la più bella e la più ricca che sia mai stata importata dall'America.

Meritevole d'elogio è il modo pratico col quale sono esposti i mille e svariati oggetti di quest'importante *corte*. Ogni differente ramo di pescagione viene illustrato da una figura d'uomo, grande al naturale, vestito ed atteggiato nel modo peculiare al suo genere di lavoro. L'America spese per l'Esposizione 10,000 sterline.

Alla splendida mostra degli Stati Uniti, segue la non meno interessante del Canadà, che manda per 600 tonnellate di peso in oggetti diversi, raggruppati, o piuttosto schiacciati contro un colossale trofeo che s'erge nel mezzo della *corte*. In un canto della quale sta una ghiacciaia capace di sessanta tonnellate di ghiaccio, e rimarchevole per essere costruita in semplice carta da pacchi, attaccata leggermente ad un sottilissimo scheletro. Questa maravigliosa ghiacciaia è composta di tre soli strati di carta, uno dentro l'altro, e separati tra loro da una distanza di due o tre pollici. — Sulla porta della ghiacciaia è steso un pesce gelato che pesa la piccola bagattella di 470 libbre inglesi. L'attrazione maggiore del popolino è un capo tribù indiano — un vero e genuino Pelle Rossa — mandato all'Esposizione di Londra per far vedere il modo primitivo col quale i Pelli rosse pescano. Gabe Acquim, — così si chiama l'indiano di Londra — se ne sta buona parte del giorno nel lago, sul suo *wigwan* (battello) di corteccia di betulla, mostrando alla folla come i suoi compaesani remino ed acchiappino il pesce coll'arpione. Gabe Aquim veste alla foggia del suo paese — una palandrana, fornita di spine di porcospino e piena zeppa di perle. Egli parla inglese correttamente.

Per oggi lasciatemi interrompere qui il faticoso giro. La settimana prossima visiteremo le rimanenti sezioni, che ci faranno ancora passare di meraviglia in meraviglia.

CARLO SANDON.

UNA CITTÀ CHE RINASCE.

Alessandria, 1.° ottobre 1883.

In piazza dei Consoli torna una vita nuova. Le baracche erette dopo l'11 luglio vanno mano mano scomparendo. A destra e sinistra s'alzano fabbricati nuovi che saranno più belli di quelli distrutti. Gli alberi monchi, rotti per tante vicende, i grandi alberi della piazza schizzano qua e là nuovi rami colmi di fronde. Alcuni rimasti sani sembrano grossi palloni pronti a schiantar il tronco per librarsi nel vuoto; e il vento li dimena e porta ovunque un profumo di vita nuova — un alito di floridezza, di salute.

L'acqua delle due fontane zampilla più limpida, più fresca e le naiadi, le vittorie, le campanule galleggiano con le loro foglie sull'acqua delle vasche emettendo profumi più delicati, respirando aria più pura.

Sì, sentiamo tutti di respirarla, l'aria più pura, e ne assorbiamo l'ossigeno a pieni polmoni.

È proprio un'aria nuova che ci fa ricordare con amarezza quella respirata sino a pochi giorni or sono. Era un'afa, un puzzo d'acido fenico, di solfato di ferro, di cloruro di calce che ti perseguitava dovunque — un non so che di malsano, di corrotto. E da pertutto t'invadeva un senso di tristezza, Dio che brutta vista!... Ad ogni voltata di strada quattro uomini sparuti sostenevano sulle loro spalle una barella su cui era disteso un infelice che si dibatteva ancora fra gli spasimi dell'agonia.

Terribile era la lettura dei giornali coi bollettini lunghi, strazianti, colle notizie lamentevoli e coi lagni continui contro le commissioni sanitarie, il governo, la prefettura, i medici e che so io....

E gli affissi sulle cantonate e sui muri delle case! qua a lettere cubitali l'*unico anticolerico*, ecc.; più in là in caratteri grossi e spiccanti *Colera morbus*; più in giù *Balsamo e liquore anticolerico Raspail*, ecc.; altrove *Epidemia Tifo-colerica e metodo di cura*, ecc.

E ad ogni passo qualcuno ti metteva fra le mani un foglietto stampato. Era un appello alla carità cittadina a scongiurare tanta miseria.

Pur troppo — astrazione fatta dalla popolazione indigena che è la più sofferente — la nostra colonia fu quella che risentì maggiormente i danni apportati dal morbo fatale.

Ad onore del vero fu anche quella che si distinse maggiormente per abnegazione e coraggio.

Non posso tacervi i nomi dell'egregio avvocato Goffredo Ninci e del signor Girolamo Norsa, i quali mettendosi a capo d'un *Comitato Italo-Austro-Ungarico d'assistenza ai colerosi*, dimostrarono quanto può in molti casi la ferrea volontà unita ad un senso di ben sentita umanità, giacchè son molti, ma tutti volonterosi, tutti animi nobili che non badarono a stenti, a fatiche e di giorno e di notte e dovunque per rendersi utili e benemeriti.

Ma torniamo in piazza dei Consoli! Il vasto edificio del Tribunale della Riforma — dipinto a nuovo — sembra una sposa civettuola appena svegliata dal sonno.

È dal vasto scalone di questo palazzo che domino la piazza. A destra vedo in tutta la sua lunghezza la via della Borsa che io chiamerei il Barometro della città. Oggi è animata più del consueto, perchè tre piroscafi hanno sbarcato centinaia di famiglie che ritornano alle loro case — ai loro affari.

All'angolo della via Sherif Pascià vedo un andirivieni di pedoni, di vetture, di carri. Tutto pare nuovo, tutto è vivo ed allegro. Alessandria ritorna a vivere.

Scendiamo la scalinata del Tribunale e prendiamo a destra voltando. Percorriamo in fretta la via Sherif Pascià.

Dovunque: sgombri di macerie, fabbriche appena incominciate — negozi nuovi — e un movimento insolito da per tutto.

Pochi passi e siamo al Canale Mahmudiè. Ecco le lunghe palme che sembrano curvarsi sotto il peso dei grossi mazzi di datteri che il sole va mutando dal rosso vivo a un nero con riflesso di bronzo.

Ecco le grosse palme banane che colle larghe foglie sembrano proteggere le frutta delicate. Ecco gli alberi delle Ghiste, l'ananas egiziano. Ecco le dolci canne da zuccaro....

Stormi di quaglie fendono l'aria in tutti i sensi. A destra, a sinistra, da ogni parte sento delle fucilate secche. Sono beduini ed europei che perseguitano questi cari animalucci.

Povere bestiole [1]! La bellezza di questa natura vi alletta e ci venite a milioni.... Se sapeste quel che vi aspetta!

Lo sapeste anche — ci sareste venute lo stesso.... Le quaglie non hanno il dovere di essere più ragionevoli degli uomini... che tornano all'isola d'Ischia.... Ma è tanto bella!

* * *

Abbiamo fatto buon tratto di strada.

A destra del canale un vasto terreno recinto da un lungo muro dipinto in bianco, mi fa triste e pensoso.

— Quanti dormono là dentro!

Ieri vi hanno portato pure un eroe.

Sì, il povero Thuillier fu veramente un eroe!

Questo martire della scienza che faceva parte della missione Pasteur, non aveva compiti i 27 anni, ed era buono, bello, studioso, amato e stimato da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo....

Con attività febbrile, con passione da scienziato aveva preso parte alle autopsie, alle visite negli spedali, alle diagnosi, alle sedute, e non contento di ciò, studiava alacremente da sè solo, ed era osservatore acuto, severo intelligente.

Povero giovine!

Giungesti qui in Alessandria carico di preziose notizie, di idee nuove, ricco di utili cognizioni. Ti preparavi a portar tutto in patria ove colla quiete necessaria avresti tratto tanto profitto dalle tue osservazioni!

Ai primi sintomi del fatal morbo opponesti i primi argini che la scienza ti consigliava. All'aggravare della malattia i tuoi colleghi come un sol uomo ti porgevano assistenza,... Affetti, cure, tutta quella scienza, che costa tante fatiche ai suoi figli, non servì a nulla!

Dopo 12 ore di sofferenze la missione Pasteur studiava l'agonia sopra uno dei suoi....

Riposa in pace, povero Thuillier. L'umanità registrerà il tuo nome in lettere d'oro fra i martiri della scienza!

* * *

Mandiamo un mesto saluto a quelle croci e proseguiamo il nostro cammino.

Il Nilo grosso e giallognolo, sormontati gli argini, si è ritirato dolcemente dopo aver sparso abbondantemente per le campagne il suo limo grasso e fecondo.

La vegetazione è imponente. Il volto abbronzito dei *fellahim* intenti a sradicar le male erbe e a distrugger gl'insetti nocivi, ha un non so che di gaio che denota la loro soddisfazione.

Il raccolto sarà abbondante.

La stagione dei cotoni rianimerà l'Egitto e rifaremo il tempo perduto.

L'Egitto è sempre l'Egitto. Anzi è l'Araba Fenice. Risorge dalle proprie ceneri più bella e più forte!

Varchiamo il ponte e rientriamo in città dalla porta Moharem Bey.

È tardi.

ADOLFO L.

[1] L'anno scorso in questo mese partirono da qui circa 200,000 quaglie di cui quasi la metà destinate per l'Italia. Per viaggio ne muore circa il 25 per cento.

LE NOSTRE INCISIONI

Si parla ancora di Spagna. L'eco dei fischi è cessato; l'incidente franco-spagnuolo è esaurito: ma il re Alfonso è divenuto più popolare nel suo paese ed entra ora col nuovo ministero in piena democrazia. I fogli illustrati di Francia si sono guardati bene dal riprodurre col bulino la scena vergognosa del 29 settembre; ma quelli di Germania si divertono a darci il re Alfonso in uniforme da ulano, e quelli di Spagna moltiplicano i disegni per le accoglienze entusiastiche fatte al re da tutte le classi. Da entrambi scegliamo un disegno per ornare questo numero.

Fra noi, tutti parlano di Leone Say. Quest'uomo di Stato è venuto a Milano, e di qui moverà per altre città d'Italia, a visitare e studiare i nostri Istituti di credito e di previdenza. Il nostro Luzzatti gli serve da cicerone. È inutile dire ai lettori dell'ILLUSTRAZIONE chi sia Leone Say. Questo illustre economista, è uno dei pochi uomini

LEONE SAY.

savi che conta ancora la Francia fra gli uomini di Stato: egli è della scuola del Thiers che accetta i fatti compiuti, anco se non desiderati, e che vuole una Repubblica conservatrice. Perciò egli ama ed apprezza l'Italia; ed è probabile che il vedere da vicino i progressi fatti in vent'anni di libertà, la stabilità del nuovo Regno e la sua crescente prosperità, lo raffermerà nelle sue idee. Il Say ha 55 anni; fu già ministro di finanza, ed ha un grande avvenire dinanzi a sè, se la Francia si decide un giorno ad abbandonare la demagogia.

Un altro *homme du jour* è il signor Anthoine. Questo medico veterinario è diventato celebre grazie alle persecuzioni del maresciallo Manteuffel. La città

Il dottor ANTHOINE.

di Metz lo mandò deputato al Reichstag; e il governo germanico lo cacciò in prigione come un campione della *révanche*. È accusato d'alto tradimento; e Manteuffel non gli ha voluto neanco accordare la libertà provvisoria sotto cauzione.

***

Le corse di Varese.

La riunione autunnale di Varese, alla quale la Società ippica lombarda invita il pubblico in generale e i dilettanti di corse in particolare, dovrebbe essere la più frequentata per l'amenità del paese nel quale ha luogo. Per andare a Varese dal lago di Como, dalla Brianza, da Erba, dalla maggior parte delle villeggiature lombarde si percorrono strade bellissime, si godono deliziosi spettacoli della natura. Se il pubblico non accorre in folla a Varese, *ad vallis exitum*, è tutto suo danno.

Quest'anno la riunione autunnale è stata specialmente importante per chi prende a cuore il miglioramento delle nostre razze e l'allevamento equino. Si trattava di veder correre alcuni dei cavalli di due anni che nella prossima primavera si contrasteranno al Derby reale di Roma le lire 24,000 di premio assegnate al migliore fra i cavalli nati ed allevati in Italia. Se un paese come il nostro potesse giungere a emanciparsi dall'estero per le rimonte della cavalleria ed arrivasse a produrre dei *puro sangue* capaci di stare a fronte con quelli dei paesi nei quali le razze sono maggiormente perfezionate, i nostri allevatori sarebbero davvero benemeriti. C'è ancora molto da fare; ma un bel passo è fatto, — questa è l'opinione unanime delle persone competenti che hanno veduto il 7 e il 10 ottobre correre i cavalli di due anni nati ed allevati in Italia.

Il 7 la gara era aperta alle sole cavalle: erano quattro, e vinse *Ansola* del conte Fava.

Al *criterium* del giorno 10 erano stati iscritti 16 cavalli; ma soli sei rimasero in gara, e vinse *Mammuccia* del conte Talon, *Texas* del conte Telfener. La distanza da percorrere era di 1200 metri. Il pubblico fece un ovazione alla cavalla vincitrice, l'unica che fosse montata da un fantino italiano.

La scuderia Talon aveva già avuto un altro trionfo a Varese vincendo con *Casalecchio* il premio del ministero d'agricoltura; *Roquentin* di sir James vinceva la "corsa dell'Olona."

Vincitori delle altre corse furono *Algol* e *Fakir* del principe d'Ottajano; *Royaumont* di lord Waterproof; *Charity Boy* della Società torinese "Generale Lamarmora" e *Firenze* del conte Telfener. I premi non son toccati tutti, come accadeva qualche anno fa, a cavalli d'una sola o tutt'al più di due scuderie. Nonostante la probabilità di guadagnare qualche premio, l'avere una scuderia da corsa importa una spesa gravissima che i nostri signori non si sentono di sopportare. Perciò vediamo costituirsi delle Società di due o tre signori ed oramai ne esiste una in quasi ogni principale città d'Italia, meno a Milano dove ha esistito prima che altrove, ma dove ha fatto cattivissima prova. A Torino fanno parte della Società "Generale Lamarmora" il sindaco conte di Sambuy, il principe di Masserano ed alcuni altri; a Firenze il pseudonimo di lord Waterproof nasconde agli occhi dei profani il marchese Carlo Torrigiani ed il conte Canevaro; il principe di San Mauro ed il signor Achille Minghetti di Bologna formano il Sir James; a Roma Don Alfonso Doria duca d'Avigliano, don Giovanni Borghese e don Giulio Borghese duca di Ceri prendono il nome collettivo di capitano Fagg; a Padova esiste una Società Antenore.

Il conte Talon di Bologna è uno degli allevatori più intelligenti e perseveranti, e dopo parecchi anni di prove poco fortunate riceve adesso il premio della sua costanza

***

I lavori per la sistemazione del Tevere a Roma.

Da quando Roma entrò a far parte della famiglia italiana, si pensò ad ampliare il letto del Tevere, allo scopo d'impedire il ritorno delle inondazioni. L'ultima avvenne proprio nel dicembre del 1870, appena liberata dal giogo papale. Varii e numerosi furono i progetti messi in campo. Chi voleva tracciare un nuovo alveo, chi lasciare il fiume come stava e principiare opere grandiose d'allargamento da Ripagrande fino a Fiumicino: altri consigliavano il deviamento delle acque con escavazioni di canali. Dopo molte discussioni prevalse il concetto di allargare l'alveo esistente del Tevere, chiudendolo entro colossali argini, alzati dove il livello della città si va abbassando.

Quest'opera idraulica, per quanto semplice possa sembrare, ha per preventivo una spesa di molti milioni. Il solo spazio, ancora in costruzione, che dalla Farnesina si protende alla punta dell'isola tiberina, portò via cinque anni di tempo e costò 20 milioni. Il fiume fu allargato verso il *Trastevere* d'una quindicina di metri, e le sue sponde, prima dirupate e cretose, hanno ora ceduto il posto ad una arginatura rivestita di travertino.

Il nostro disegno rappresenta il cavo fatto per i fondamenti di quest'arginatura nei pressi di Ponte Sisto.

I lavori, affidati ad accollatari diversi, portarono la demolizione di parecchie casupole e monumenti medioevali, che formavano le gioie dei pittori e dei *turisti*. Si ricorderanno i veementi articoli, che la penna infuriata della celebre Ouida scrisse nel *Times*, allorchè venne smontata la celebre fontana di Ponte Sisto. Questa, perchè composta di massi di travertino, i quali furono messi da parte e tutti numerati, si spera di poterla riammirare come punto prospettico in qualche angolo delle nuove vie. Quelle mura che non potranno più essere riguardate erano le interessanti costruzioni, che componevano la piazzetta di via Giulia, uno dei punti medioevali rimasti intatti e rispettati da cinque secoli di vicende. Quel tratto di strada ricordava i tempi di Cola di Rienzi.

Alle imprese accollatarie italiane ora è successa la ditta estera C. Zchokke e T. Terrier, la quale disponendo d'un materiale formidabile, darà maggior impulso ai lavori di sistemazione del Tevere e potrà in uno spazio di tempo più ristretto rendere praticabili i Lungotevere, finora inaccessibili.

***

Due quadri di Pompeo Mariani.

Nella cinquantina di quadri mandati all'Esposizione di Milano pel concorso Fumagalli, dal giovane pittore Pompeo Mariani, — come è già stato notato parlando di questo concorso, — c'è di tutto; paesaggi, marina, quadri di composizione, costumi d'Egitto, di Venezia, di Genova, ritratti e studi di tipi. I due quadri che riproduciamo in questo numero appartengono al genere aneddotico che in pittura corrisponde a quello delle novelle e dei proverbi in letteratura.

I due quadri si fanno riscontro, e insieme rappresentano un aspetto della vita elegante della classe artigiana in una di quelle grosse borgate dove tutti si conoscono anche per nome.

Il protagonista è un artigiano bello, che sa d'esser bello e sa fare il bello rimanendo nella sua sfera; che fa l'elegante senza imitare il ceto dei signori, ed ha un'eleganza ingenita che egli conserva andando attorno in manica di camicia colla giacca sulla spalla, le mani in tasca e i calzoni rimboccati.

Chi sia Beppe.... lo sanno le ragazze del paese. Egli esercita su tutte un fascino particolare che le civilizza e rende garbate; per attirare i suoi sguardi ciascuna si raggentilisce nel vestire, studia l'andatura, il contegno. Quando egli passa, tutte lo osservano, o abbassano gli occhi trepidanti sotto quella sua guardatura da conquistatore di buona pasta.

Ogni lettore osservando le due incisioni che si fanno riscontro immagina facilmente il romanzetto grazioso, il proverbio d'eleganza popolare, la novelletta amena che riassumono con tre sole figure.

CORRIERE DI PARIGI

NOVITÀ TEATRALI.

Delle novità drammatiche date nei vari teatri di Parigi da un paio di settimane, una sola ha ottenuto un vero successo e farà, per molte sere, io credo, la festa del pubblico. L'hanno data al *Palais-Royal*. È una gaia commedia o, per meglio dire, una farsa allegra, un po' salata forse, che, col titolo di *Ma Camarade*, narra le strane peripezie d'un matrimonio platonico. I due coniugi vivono, sotto lo stesso tetto, come due amici: si vogliono bene e si trattano con reciproca amabilità; ma ciascuno ha la propria camera, e mai le labbra del marito non hanno mormorato le parole dell'amore sulle labbra della moglie. Sicchè, naturalmente, egli cerca fuori di casa ciò che in casa gli è negato. Ma la gelosia vince alla fine i troppo casti proponimenti della inverosimile sposa; quando per l'ultima volta cala il sipario, le due metà non si fuggono più e i due letti si accostano. Autori di questo nuovo *Mariage sous Louis XV* sono il Meilhac e un redattore del *Figaro*.

Al *Vaudeville* la nuova commedia del Gondinet, in collaborazione col signor P. Véron, piace poco e non pare che debba vivere a lungo. *Les Affolés* sono i giuocatori di borsa e gli speculatori che gabbano e son gabbati, con infamia propria e rovina altrui. L'opera d'imaginazione non agguaglia davvero la triste e dolorosa realtà, quale ce l'ha rivelata l'anno scorso il processo dell'*Union générale*. Da ciò il poco interesse che desta e che le farà probabilmente cedere presto il luogo ai *Rois en exil*, il dramma che hanno tratto dal romanzo di A. Daudet i signori Coquelin e Paolo Delair.

Al *Théâtre-Français* il nuovo lavoro del signor

L'Esposizione internazionale della pesca. — I battelli e le reti nella sezione inglese.

Re Alfonso di Spagna, in uniforme d'ulano prussiano,
con l'imperatore Guglielmo, alle manovre di Homburg.

Re Alfonso, a Madrid,
saluta il popolo entusiasta, dal terrazzo del Palazzo reale.

Varese. — Le Corse della Società Lombarda. (Disegno del signor Q. Cenni).

Alberto Delpit è un insuccesso meritato. I suoi numerosi amici hanno un bel dimenarsi per cambiare le vesciche in lanterne: il pubblico oramai non crede che a sè stesso, e risponde con una scrollata di spalle ai panegirici dei gazzettieri sempre pronti a lodare le opere dei loro confratelli.

I tre atti del Delpit sono, come tutte le cose sue, male scritti e mal pensati, pieni di roba altrui e scadente. Giacchè al vanissimo scrittorello manca il gusto necessario per discernere il mediocre dall' eccellente, come gli manca l' ingegno che crea e l'arte di esprimere con originalità i suoi concetti.

Les Maucroix sono una rifrittura del *Bâtard* di A. Touroude misto con altri ingredienti tolti ai due Dumas e all' Augier. Si tratta d' un bastardo e d' un figlio legittimo che amano la stessa ragazza e che.... Misericordia! Fino a quando, o signor Delpit, e voi che gli somigliate, rimasticherete il cibo tante volte rimasticato? Davvero, esso non è più digeribile! Se non avete niente di nuovo da dirgli, perchè diamine pretendete dal pubblico che vi ascolti? Ciò che ha sorpreso i più, gli è che questa povera commedia, senza invenzione e senza stile, l'abbiano accolta nella difficile e severa casa di Molière.

È vero che, da un pezzo in qua, le produzioni nuove date in questo illustre teatro non sembrano scelte con molta intelligenza. Sono varii anni che un fiasco vi succede all'altro; e il pubblico incomincia ormai a impazientirsi: gl' incassi non sono più oggi quello che erano due o tre anni addietro. A ciò ha contribuito assai, bisogna dirlo, la partenza di Sarah Bernhardt che, nel suo teatro della *Porte Saint-Martin*, fa piena tutte le sere e introita da 10 a 11,000 franchi con *Frou-Frou*.

All'*Odéon* si è rappresentata una commedia dal titolo *La famille d'Armelles* di un autore finora sconosciuto, nella quale, fra molti e gravi difetti, è da lodarsi una scena potente e nuova. Un marito, offeso nell' onore da sua moglie, le si avventa contro furiosamente per ucciderla; ma il padre di lui si frappone e, per fargli cadere di mano l' arma assetata di sangue, sapete che cosa gli rivela? — Qui, gli dico, in questo stesso luogo e per la medesima ragione, io ho ucciso tua madre!

Questa sì che è un' idea drammatica e che, un giorno o l' altro, tolta al suo primo autore, che non l'ha saputa incarnare potentemente, diventerà forse il germe d' un' opera durevole.

L' *Odéon* annunzia per la fine dell' anno un altro spettacolo, che interesserà certamente i letterati e anche gli uomini colti, ma che, io temo, non riempirà la cassa del teatro. Si tratta della rappresentazione del primo dramma di V. Hugo, il *Cromwell*, scritto nel 1827 e che non è mai stato recitato. Dicono che il gran poeta l' ha rifuso a tal segno che lo ha trasformato in commedia. In commedia! Ma tutti sanno che egli non possiede la vena del riso e che la natura l' ha creato pel canto e pel volo, pel canto sonoro e grandioso, pel volo nell' immensità.

Giacchè vi parlo di lui, lasciate che vi annunzi un libro, il quale ha fatto senso e che marita di essere letto da quanti s'interessano alla storia letteraria del nostro secolo. È intitolato: *Victor Hugo avant 1830*, e sovrabbonda di documenti o inediti o noti soltanto a qualche erudito. Lo sfoglieremo un giorno insieme, lettor mio, se ti aggrada.

Al nostro maggior teatro musicale, si annunziano molte novità, prima fra le quali; oltre un *Tabarin* del signor Pessard in due atti, la *Saffo* del Gounod quasi tutta rifatta. L'autore del poema, E. Augier, lo ha arricchito d'un nuovo atto e lo ha ritoccato in molti luoghi. Dopo la *Saffo* si darà *Le comte Egmont* del signor Salvayre e poi, l'anno susseguente, il *Cid* del Massenet. Tranne la *Saffo*, come vedete, tutti i libretti delle opere promesse sono varianti di drammi già noti e celebrati nel mondo intiero. L'immaginazione è dunque esaurita? e non rimane più agli scrittori contemporanei che di copiare questi ciò che vedono, quelli ciò che leggono? Che decadenza! e osano disprezzare lo Scribe!

D. A. Parodi.

CRESTOMAZIE PER LE SCUOLE.

La casa Treves ha invaso anche il campo delle pubblicazioni scolastiche; ed in queste pure, gli intelligenti editori milanesi minacciano prendere il primo posto, grazie alla novità che portano anche in questo genere di libri. L'anno scorso cinque volumi di storia naturale e di geografia fisica per i ginnasii e per i licei, uscivano con un' eleganza e una ricchezza d' incisioni, quali i nostri scolari non ne avevano mai visti. Quest' anno ecco uscire in un colpo dieci volumi di Crestomazie per tutte le classi del ginnasio: — cioè 4 volumi di *Crestomazia latina*, 5 volumi di *Crestomazia italiana*, ed uno di *Crestomazia greca*. È già una novità molto opportuna presentare a ciascuna classe il suo volume speciale; e un' altra novità è il presentare i volumi bell' e legati in cartoncino, pur conservando un prezzo infimo. In Inghilterra ed anco in Francia, la legatura è di prammatica per i libri scolastici: fra noi si presenta per la prima volta, e sarà molto apprezzata dai genitori, che non vedranno così facilmente sciupati i libri con la necessità di ricomprarli più volte. Aggiungi che l' edizione è in caratteri nuovi e nitidi con discreti margini e in bella carta, tale da potersi postillare dagli studenti; e a chi conosce le edizioni sciatte e grette che si sogliono fare per le scuole parrà una vera meraviglia. La forma ha pure essa il suo valore; ed i giovani studiano più volontieri sopra testi comodi ed eleganti. Ma certo la forma non basterebbe, senza la sostanza.

Compilatori delle nuove Crestomazie sono i professori Carlo Bernardi e Marco Lessona, che hanno seguito fedelmente, classe per classe, le prescrizioni dell' ultimo programma ministeriale, e le modificazioni dell' ultima circolare riguardo alla parte italiana.

Lo studio del latino comincia con la 2.ª classe del Ginnasio. Per questa la Crestomazia presenta le migliori vite di Cornelio Nepote e le favole di Fedro. Per la classe 3.ª, Quinto Curzio, Giulio Cesare (la guerra gallica), e le Metamorfosi d'Ovidio. Per la 4.ª, la guerra civile di Giulio Cesare, lettere di Cicerone, e di Cicerone il Sogno di Scipione, e altri squarci delle Metamorfosi. Per la 5.ª infine, abbiamo Sallustio, l'Eneide, il De Amicitia di Cicerone.

Il greco non s' insegna che nella 5ª ginnasiale: e ci dà Senofonte ed Esopo.

Eccoci alla parte italiana, che è sempre la più controversa, e alla quale non si può negare che il ministero Baccelli abbia dato un nuovo e giovanile indirizzo. Già nel programma del 16 giugno 1881 egli aveva raccomandata l' introduzione di scrittori contemporanei viventi; poi nella circolare del 12 novembre 1882 insistè più fortemente in questa idea, e mutò il programma in modo da dare la preferenza, sopratutto nelle prime classi, agli scrittori moderni *i quali ci conformano meglio agli usi odierni della vita*. I signori Bernardi e Lessona sono entrati francamente in questa via. Ci sono i classici naturalmente, c'è l' aureo trecento o l' argenteo cinquecento, ci sono i Santi Padri e i fioretti, ma ci sono anche i migliori contemporanei. Fra le autobiografie, oltre a V. Alfieri e alle Prigioni del Pellico, troviamo i ricordi dell'Azeglio e le memorie del Settembrini e quelle del Duprè. Fra i racconti e le descrizioni trovi Boccaccio, Sacchetti, Passavanti, il Pecorone, poi Gozzi e Baretti, e si viene arditamente ai dì nostri con De Amicis e Fucini. Nelle lettere, oltre al solito Annibal Caro, ne abbiamo di Giordani, di Giusti, di Leopardi, di Manzoni. In fatto di storia, i compilatori si sono attenuti soltanto all' antico, alle autorità costituite: Villani, Machiavelli, Guicciardini, Vasari, Giambullari, Davanzati. Forse potevasi fare un posto a C. L. Farini, al Villari, al Cantù, al Bertolini. Ma nella poesia si rientra nella vita nuova: i quattro grandi poeti, i dèi maggiori, e i dèi minori, ci sono tutti; ma per la prima volta forse in un' antologia scolastica, non ci fermiamo al Manzoni ed al Giusti. Abbiamo ancora Prati, Mercantini, Mameli, Aleardi, Carcano, Carducci, Zanella....

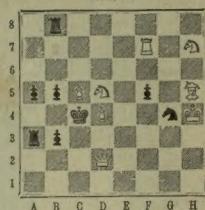
Chi sa quanti ne saranno scandalizzati; ma noi crediamo che giovi portare anco in iscuola un soffio di vita fresca, un po' di modernità. Tutto sta procedere con discrezione; e ci pare che la scelta dei signori Bernardi e Lessona sia fatta con molto giudizio, in modo da non offendere la gente più timorata. Aggiungiamo che la loro Crestomazia riescirà in tal modo assai piacevole anche a chi non va a scuola. Per le scuole poi non si poteva seguire più fedelmente i nuovi programmi, e sono interpretati con molto tatto e presentati con molto gusto dai compilatori e dagli editori. Per i maestri e per i padri di famiglia, è una fortuna rara avere libri buoni e belli così a buon mercato.

(Dal *Mattino* di Torino).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 343.

Dalla Raccolta dei problemi del dott. S. Gold di Vienna.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 337:

Bianco.	(Bombardi-Lavezzo).	Nero.
1. C f7-h8		1. R f4-f3
2. D e8-e2+		2. P f3-f4
3. C h8-g6 matta.		
		1. Qualunque.
2. C h8-g6+		2. Re muove
3. D e8-e2 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Francesco Benfereri di Milano; Alberto Keymond e Giovanni Spoldi di Venezia; Un dilettante del Gabinetto di Lettura di Conselve; Dottor Giuseppe Ganassini di Lendinara; Liborio Di Loreto di Napoli; Caffè Griz di Spilimbergo; Salce Francesco di Piove; Colonnello Gio. Turcotti da Rovigo; Maestro Nicola Cecchi di Lentini; Anonimo di Gallarate; Colonnello Achille Campo di Campobasso; Luigi Pagliari di Cremona; Angelo Vianello e C. di S. Vito al Tagliamento; F. Benda di Pavia; Vincenzo De Rogatis (anche 336); A. Gaggioli di Gallarate (anche 336); Emile Frau di Lione; Dilettanti del Casino di Albona; F. Borroni ed N. Mismas di Pola.

Ancora 335. — Dilettanti del Casino di San Severo; Emile Frau di Lione.

Soluzione del problema N. 338:

Bianco.	(Carpenter).	Nero.
1. D f3-h3		1. R d4-e4
2. T c2-c4 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Edgardo A. Codazzi di Milano; Anonimo di Gallarate; Eligio Vignali di Crema; Salce Francesco di Piove; Vio Luigi di Venezia; F. Benda di Pavia; Angelo Vianello e C. di S. Vito al Tagliamento; Maestro Nicola Cecchi di Lentini; Colonnello A. Campo di Campobasso; Vincenzo De Rogatis di Napoli; Jacazio Giuseppe di Torino; Colonnello G. Turcotti da Rovigo; Emile Frau di Lione; Ingegnere A Gaggioli di Gallarate; Caffè Griz di Spilimbergo; Dilettanti del Caffè Tavanello a Pola; Pit De-B. di Odessa (mandi pure!).

SCIARADA

Vuoi tu l'*intero?*
Forma il *secondo* e ponivi il *primiero*.

Spiegazione della Sciarada a pag. 251:
Sala-mina.

REBUS

D MA •

Spiegazione del Rebus a pag. 254.
Non deve la mano sinistra sapere ciò che dà la destra.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.